



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Paolo Rosso

Processi di ridefinizione di un culto locale: il martire 'tebeo' Costanzo nel quattrocentesco Sermo ad laudem marchionis Saluciarum del giurista e umanista Giacomo Falco, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 152 (2015), fasc. 1, pp. 65-99

Processi di ridefinizione di un culto locale: il martire ‘tebeo’ Costanzo nel quattrocentesco *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum* del giurista e umanista Giacomo Falco

PAOLO ROSSO
Università degli Studi di Torino

Curando la stesura di un sermone in lode del marchese di Saluzzo Ludovico I, databile alla fine degli anni Trenta del Quattrocento, il giurista e letterato dronerese Giacomo Falco ritenne importante consolidare l’impianto retorico del suo progetto encomiastico con l’inserzione di alcuni riferimenti al martirio di san Costanzo, dall’oratore associato ai *milites* della legione Tebea. La precocità di tale elaborazione letteraria della vicenda umana del legionario e il contesto politico in cui questa ebbe luogo rendono il testo retorico di Falco una rilevante testimonianza del processo di reinterpretazione di un antico culto locale a opera di letterati del *milieu* culturale vicino alla casa marchionale. Il *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*, trasmesso nel codice Ambrosiano H 192 inf., è certamente meritevole di uno studio accurato e di un’edizione critica: in questa sede saranno illustrate le sezioni principali del testo, approfondendo in particolare quella riguardante il martire tebeo.

La ricostruzione della biografia dell’autore, indispensabile fase preliminare all’analisi di un testo, offre notizie di grande interesse per comprendere gli elementi di novità della sua operazione retorico-politica rispetto alla coeva produzione locale, di cui peraltro sono note limitate testimonianze. Il profilo intellettuale che emerge è il risultato di un complesso percorso di formazione culturale, debitrice in massima parte di studi teologici e giuridici realizzati in ambiti esterni al marchesato subalpino e di relazioni intessute con i circoli umanistici dell’Italia settentrionale e della Francia meridionale.

1. *L’articolata formazione culturale di Giacomo Falco, tra interessi umanistici e studi di teologia e di diritto*

Molti elementi del *curriculum studiorum* di Giacomo Falco sono da lui stesso trasmessi nella sua orazione dedicata a Ludovico I di Saluzzo. Originario di Dronero, appartenne a una famiglia che ricoprì precocemente in Saluzzo cariche di prestigio nell’amministrazione comunale: può essere ricordato Guglielmo Falco, il quale, nel luglio 1202, fece parte del gruppo di sessanta illustri *homines* che ratificarono gli accordi matrimoniali tra il marchese Manfredo e Comita, giudice di Torres, relativi alle nozze dei rispettivi figli Bonifacio e Maria¹, o Aprile Falco,

¹ Archivio di Stato di Torino (poi ASTo), Corte, Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, cat. IV, mz. 1, doc. 2 (1202 luglio 25).

presente tra i *sindici* del comune di Saluzzo negli anni centrali del Duecento². Nel corso del secolo successivo sono documentati diversi componenti del gruppo parentale all'interno del consiglio comunale saluzzese, quali Pontius Falco, tra i sei *sapientes* nel 1324³, e Bono Falco⁴; nel Quattrocento i Falco continuano ad essere tra le più cospicue famiglie saluzzesi, come indica la presenza di Giovannetto Falco «de Dragonerio» tra gli «honorabiles homines» testimoni alla convenzione stipulata nel 1466 tra l'abbazia del Villar, rappresentata dall'abate Giorgio di Costigliole, e il marchese di Saluzzo Ludovico I per la costruzione di un canale che portasse l'acqua del torrente Maira «pro reducendo ad fertilitatem» i territori circostanti⁵.

Dopo la frequenza delle scuole di grammatica in Dronero⁶, Falco studiò per almeno quattro anni «apud Cathaniam Cicilie»⁷: non è specificata la natura degli insegnamenti seguiti nella città siciliana né le ragioni del suo soggiorno. La Sicilia è ancora menzionata nella chiusa del discorso di Falco per rafforzare la grandezza della casata marchionale⁸. Nell'isola viveva una «numerosa domus», dotata di titolo comitale, che traeva la sua origine dalla famiglia Saluzzo: potrebbe trattarsi del lignaggio discendente da Filippo di Saluzzo, figlio ultrogenito del marchese Tommaso I, che ottenne la signoria su diverse terre nel regno di Sicilia grazie al fratello Manfredi IV, marchese di Saluzzo, il quale aveva sposato Beatrice di Hohenstaufen, figlia di Manfredi di Sicilia e sorella di Costanza, regina d'Aragona. In Sicilia Filippo contrasse matrimonio con la contessa di Peralta, assumendo il titolo di conte di questo territorio; prestò con valore servizio militare sotto Alfonso d'Aragona in Sardegna, nella campagna del 1324 contro

² F. GABOTTO-G. ROBERTI-D. CHIATTONE, *Cartario dell'Abbazia di Staffarda*, Pinerolo 1902 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, poi BSSS, 12), pp. 69-72, doc. 447 (1255 maggio 3); per altri componenti di questa famiglia cfr. p. 293, s. v. *Falchus, Falco, Falcus*; cfr. anche C. PATRUCCO, *Le famigli signorili di Saluzzo fino al secolo XIII*, in D. CARUTTI et al., *Studi Saluzzesi*, Pinerolo 1901 (BSSS, 10), pp. 55-114, in particolare p. 113.

³ D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, vol. III, Saluzzo 1830, pp. 149-156 (1324 dicembre 1).

⁴ A. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), p. 309, doc. 1003 (1337 maggio 8); era tra i *sindici* del comune nel 1358: MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, Saluzzo 1830, pp. 9-11. Una rubrica degli statuti del comune di Dronero relativa al mercato locale ricorda le abitazioni degli eredi del *condam* Girardo Falco, forse da identificare nell'omonimo padre del nostro giurista («Bestie lanute et caprine teneantur et vendantur per viam qua itur ad portam pontis Dragonerii incipiendo ab acie domorum heredum condam Girardi Falchi et Antonii Martine usque ad domum abbacie»): G. GULLINO, *Gli statuti di Dronero (1478)*, Cuneo 2005 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, poi MSM, Fonti, 4), p. 201; una braida «heredum condam Girardi Falchi», sita nei territori confinanti con Dronero, è ancora citata ivi, p. 112.

⁵ ASTo, *Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Villar San Costanzo*, mz. 1, fasc. 8 (1466 marzo 18); la donazione venne approvata dal marchese Ludovico II il 25 maggio 1493: G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' SS. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo. Studi e notizie storico-critiche*, Torino 1858, pp. 360-364, doc. 5; T. MANGIONE, *Ludovico I e i benefici ecclesiastici del marchesato: aspetti di una strategia*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*. Atti del Convegno di studi (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003 (MSM, Studi, 1), pp. 105-117, in particolare p. 112.

⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124r.

⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 121v.

⁸ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124v.

Pisa⁹. Il trasferimento siciliano di Falco potrebbe quindi essere posto in relazione con queste colonie di conterranei nel regno di Sicilia: ma per quale ragione il dronerese si recò a studiare a Catania? È da escludere la frequenza del locale *Studium generale*, non ancora in attività: come vedremo il sermone è databile con sicurezza tra il 1438 e il 1440, mentre l'Università di Catania – che rimase l'unico Studio dell'isola fino a tutta la prima metà del Cinquecento – ebbe il *placet* del re Alfonso il Magnanimo nel 1434, ma ottenne la bolla di erezione da Eugenio IV solo nell'aprile 1444, inaugurando i suoi corsi l'anno successivo¹⁰. Falco frequentò presumibilmente una delle scuole cittadine di grammatica e di retorica attive in Catania e nelle altre principali località siciliane, che continuarono a operare anche dopo l'istituzione dello *Studium generale* per fornire l'alta formazione nelle *artes liberales*, propedeutica alla frequenza universitaria; prima della fondazione dell'università cittadina, il comune di Catania prevedeva inoltre l'erogazione di sussidi per i concittadini che desideravano intraprendere gli studi universitari, realizzati perlopiù a Bologna o a Padova¹¹.

A Catania Falco era molto probabilmente impegnato anche negli studi teologici, di cui abbiamo evidenze sicure alcuni anni più tardi. Una seconda località frequentata dal piemontese, quasi certamente per studio, è ancora una volta ricordata nell'orazione. In essa il dronerese riferisce di avere soggiornato ad Avignone, dove presenziò alla laurea in diritto canonico del conterraneo Giorgio di Saluzzo («decretorum summa laude doctorem in Avinione, me presente, creatum»)¹². Figlio di Eustachio di Saluzzo, signore di Valgrana, e di Aliana di Giorgio, marchese di Ceva, Giorgio di Saluzzo è documentato studente all'Università di Avignone nel 1425; alla morte dello zio, il cardinale Amedeo di Saluzzo, Giorgio gli subentrò nell'arcidiaconato della chiesa di Saint-Jean-Baptiste di Lione e nel decanato della chiesa di Le Puy, già occupato da un altro parente, Pietro di Saluzzo. Venne in seguito nominato vescovo di Aosta (16 febbraio 1433) e di Losanna (15 febbraio 1440), partecipando, dal 1432, al concilio di Basilea¹³:

⁹ Lasciò una figlia di nome Costanza: GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. III, *Scriptores*, a cura di C. MULETTI, Augustae Taurinorum 1848, coll. 841-1064, in particolare col. 966; MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. II, Saluzzo 1829, pp. 504-506.

¹⁰ Sullo Studio di Catania nel Quattrocento è ancora fondamentale il rinvio a R. SABBADINI, *Storia documentata dell'Università di Catania*, vol. I, *L'Università di Catania nel secolo XV*, con appendice a cura di M. CATALANO-TIRRITO, Catania 1898 (rist. anast. Bologna 1975); cfr. anche *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, a cura di G. ZITO, Catania 1990; M. BELLOMO, *Modelli di Università in trasformazione: lo Studium Siciliae Generale di Catania tra Medioevo ed età moderna*, in «Rivista internazionale di diritto comune», 6 (1995), pp. 7-27; G. NICOLOSI GRASSI - A. LONGHITANO, *Catania e la sua università nei secoli XV-XVII. Il codice «Studiorum constitutiones ac privilegia» del capitolo cattedrale*, Roma 1995; aggiornamenti bibliografici in A. COCO - A. LONGHITANO - S. RAFFAELE, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania*, a cura di A. COCO, Firenze 2000, pp. 19-46; S. DI LORENZO, *Laureati e baccellieri dell'Università di Catania. I. Il fondo Tutt'Atti dell'Archivio Storico Diocesano (1449-1570)*, Firenze 2005; G. BALDACCI, *Le città e le istituzioni universitarie (XV-XIX secolo)*, in *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale (Catania, 20 settembre 2007), a cura di E. IACHELLO - P. MILITELLO, Bari 2008 (Quaderni di Mediterranea, 5), pp. 41-53.

¹¹ SABBADINI, *Storia documentata dell'Università di Catania* cit., pp. 8-15.

¹² Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124v.

¹³ Su Giorgio di Saluzzo cfr. *Gallia christiana*, vol. II, Parisiis 1720, col. 744; M. MEYER, *Visites pastorales de l'évêque Georges de Saluces*, in «Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg», 1 (1850), pp. 157-212, in particolare pp. 157-159; M. SCHMITT - J. GREMAUD, *Mémoires historiques sur le diocèse de Lausanne*, vol. II, Fribourg 1859, pp. 177, 193; J. GREMAUD, *Nécrologe de l'église cathédrale de*

il riferimento alla laurea in diritto canonico conseguita presso lo *Studium generale* di Avignone aggiunge alla biografia del prelato saluzzese un dato che mi risulta essere sinora sconosciuto ai suoi biografi, sebbene sia da verificare con altre evidenze documentarie. Il soggiorno avignonese di Giacomo Falco sarà da collocare tra il 1425 e il giugno 1432, cioè tra le prime attestazioni di Giorgio di Saluzzo come studente nella città francese e la sua nomina a delegato al concilio di Basilea¹⁴. Non conosciamo i motivi del trasferimento in Avignone di Falco: tra questi vi furono verosimilmente le stesse ragioni di studio che, fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, spinsero un numero piuttosto consistente di giovani delle diocesi dell'Italia nord-occidentale a recarsi presso le Università del Midi; questa *migratio* interessò soprattutto l'area meridionale della diocesi di Torino, in particolare il Saluzzese¹⁵. La predilezione per gli *Studia* della Francia

Lausanne, Lausanne 1863 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, 18), pp. 205-206; M. REYMOND, *Les dignitaires de l'Église Notre-Dame de Lausanne jusqu'en 1536*, Lausanne 1912 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, s. II, 8), pp. 445-446; K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, Monasterii 1913² (rist. anast. Patavii 1960), pp. 111, 192; J. BEYSSAC, *Les chanoines des l'Église de Lyon*, Lyon 1914, p. 126; E. CORNAZ, *Le mariage palatin de Marguerite de Savoie (1445-1449)*, Lausanne 1932 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, s. II, 15), p. 318, s. v.; L. WAEBER, *Georges de Saluces, évêque de Lausanne envoyé en ambassade auprès du roi Alphonse V d'Aragon par Félix V et le concile de Bâle*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte» 47 (1953), pp. 291-304; R. AUBERT, *Georges de Saluces*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. XX, Paris 1984, coll. 658-659; H. MÜLLER, *Zur Prosopographie des Basler Konzils: Französische Beispiele*, in «Annuaire Historiae Conciliorum», 14 (1982), pp. 140-170, in particolare pp. 151-152; ID., *Lyon et le concile de Bâle (1431-1449)*. *Études prosopographiques*, in «Cahiers d'histoire», 28 (1983), pp. 33-57, in particolare p. 38; ID., *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil (1431-1449)*, vol. I, Paderborn-München-Wien-Zürich 1990, p. 52; *Helvetia Sacra*, vol. I/4, Bern-Frankfurt a. M. 1988, pp. 139-140; *La visite des églises du diocèse de Lausanne en 1453*, a cura di A. WILDERMANN, vol. I, Lausanne 1993 (Mémoires et documents, publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, s. III, 19), pp. 25-37; G. MODESTIN, *Le diable chez l'évêque. Chasse aux sorciers dans le diocèse de Lausanne (vers 1460)*, Lausanne 1999 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 25); ID., *Des Bischofs letzte Tage*, in *Hexenverfolgung und Herrschaftspraxis*, hrsg. v. R. VOLTMER, Trier 2005 (Trierer Hexenprozesse. Quellen und Darstellungen, 7), pp. 51-72; ID., *Georges de Saluces, évêque réformateur et chasseur de sorciers (1440-1461)*, in «Revue historique vaudoise», 119 (2011), pp. 21-34; P. ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo (1362-1419)*, Cuneo 2007 (MSM, Fonti, 6), pp. 14, 33-34. Alcuni documenti riguardanti il suo episcopato a Losanna sono editi in *Les sources du droit du Canton de Vaud. Moyen Âge (X^e-XVI^e siècle)*. B. *Droits seigneuriaux et franchises municipales. I. Lausanne et les terres épiscopales*, publ. par D. ANEX-CABANIS - J. F. POUURET, Aarau 1977 (Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen, 19), p. 822, s. v. Tre suoi nipoti (Eustachio, Francesco e Giovanni) furono in seguito canonici della chiesa di Notre-Dame di Losanna: REYMOND, *Les dignitaires de l'église Notre-Dame de Lausanne* cit., pp. 444-446. Per la sua presenza presso il concilio si veda *Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel*, vol. VI, *Protokolle des Concils vom Dezember 1436-Dezember 1439*, Basel 1925 (rist. anast. Nendeln 1971), p. 818, s. v.; vol. VII, *Die Protokolle des Concils 1440-1443*, Basel 1910 (rist. anast. Nendeln 1971), p. 530, s. v.; vol. VIII, *Acten, Rechnungen und Protokolle*, Basel 1936 (rist. anast. Nendeln 1971), p. 435, s. v.; *Monumenta Conciliorum Generalium seculi decimi quinti*. *Concilium Basiliense Scriptorum*, vol. IV, Basel 1935, p. 295, s. v. Suoi fratelli furono Costanzo e Giovanni Federico, con i quali Giorgio divise i beni paterni e materni nel 1437: ASTO, *Corte, Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, mz. 2, ff. 3r-8v (1437 luglio 26); altre notizie su Giorgio di Saluzzo ivi, ff. 9r-17v, 38v-40v, 55r-56r.

¹⁴ Più probabilmente intorno ai primi anni Trenta.

¹⁵ A Orléans e ad Avignone studiarono importanti ecclesiastici della famiglia marchionale, tra i quali, oltre a Giorgio di Saluzzo, anche il futuro cardinale Amedeo di Saluzzo: ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza* cit., pp. 31-41. Per notizie su studenti della diocesi di Torino che frequentarono le università della Francia meridionale fra XIV e XV secolo cfr. P. ROSSO, *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, Bologna 2014, pp. 136-139; più in generale cfr. F. MIQUET, *Les Savoyards a l'Université d'Avignon*, in «Revue Savoisiennne», 61 (1920), pp. 163-172; J. VERGER, *Le*

meridionale fu certamente anche la risultante, declinata nel contesto della *peregrinatio academica*, della volontà dei vescovi di Torino di seguire l'«obbedienza» avignonese, adeguandosi, senza documentati contrasti, alle posizioni dei Savoia, successivamente coinvolti in prima persona nelle complesse vicende che interessarono il vertice della cattolicità romano-avignonese, con l'elezione del duca Amedeo VIII al soglio papale¹⁶.

Gli studi di Falco proseguirono poi presso l'Università di Padova. Il dronerese si trovava nella città veneta già nel 1433, allorché, come dichiarò nella sua orazione, gli giunse la notizia della stipula della pace di Ferrara; vi rimase, forse continuativamente, almeno fino all'estate del 1437: il 27 luglio sostenne infatti con successo l'esame di licenza *in utroque iure*¹⁷. Gli *Acta graduum* padovani ricordano il nome del *quondam* Gerardo, padre di Giacomo «de Falconibus de Pedemontium», e la consistente serie di promotori alla laurea del dronerese, composta da ben otto giuristi, tutti di notevole rilievo, come Paolo da Castro, Prodocimo Conti e Angelo degli Ubaldi¹⁸. La presenza, tra i *testes*, delle autorità cittadine – rappresentate dal podestà di Padova Girolamo Contareno e dal capitano Tommaso Duodo da Venezia – fa intravedere nel laureato una personalità di un certo prestigio, che forse ricoprì nella Repubblica di Venezia anche incarichi diplomatici per conto dei marchesi di Saluzzo.

L'anno seguente, il 3 luglio, Falco ottiene, sempre nello Studio patavino, il dottorato in entrambe le leggi¹⁹. L'atto lo ricorda come licenziato in *sacra pagina*: questa indicazione potrebbe far pensare a un errore del notaio, ma fonti di altra natura, come vedremo tra breve, confermano inequivocabilmente il titolo accademico in teologia; tracce di una indubitabile cultura teologica sono inoltre ravvisabili anche nel *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*. La particolarità di questo percorso formativo è certamente rilevante: un *curriculum studiorum* che comprendesse il completo *iter* di studi in teologia sino alla licenza (un percorso molto lungo e complesso) era, ancora per tutto il Quattrocento, prerogativa in massima parte dei soli componenti del clero conventuale, soprattutto dei *fratres*

recrutement géographique des universités françaises au début du XV^e siècle, d'après les Suppliques de 1403, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 82 (1970), pp. 855-902; ID., *Les rapports entre Universités italiennes et Universités françaises meridionales (XII^e-XV^e siècles)*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Atti del nono Convegno internazionale (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 145-176.

¹⁶ Per un quadro complessivo del fenomeno cfr. G. G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. I. Il medioevo, I. I quadri generali*, a cura di M. FIRPO - N. TRANFAGLIA, Torino 1988, pp. 453-475; sull'adesione dei Savoia all'obbedienza avignonese e sulla loro politica ecclesiastica cfr. B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 247), in particolare pp. 119-208.

¹⁷ G. ZONTA-G. BROTTO, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, vol. II, Padova 1970 (I ediz. Padova 1922) (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 5), p. 46, n. 1205.

¹⁸ Oltre a questi, i promotori furono Paolo Dotti, Giacomo Zocchi, Paolo da Arezzo, Andrea Venier, Francesco Capodilista: per tutti questi giuristi rinvio alle relative schede bio-bibliografiche in A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt a. M. 1986 (Ius Commune, Sonderhefte. Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte, 28).

¹⁹ ZONTA-BROTTO, *Acta graduum* cit., p. 64, n. 1277. I suoi promotori furono Paolo da Castro, Prodocimo Conti, Angelo degli Ubaldi, Paolo Dotti, Giacomo Zocchi, Paolo da Arezzo, Francesco Porcellini; le insegne dottorali nel diritto canonico gli vennero conferite da Prodocimo Conti, quelle nel diritto civile da Paolo da Castro.

degli ordini mendicanti, mentre il numero di chierici secolari avviati agli studi di teologia restò limitatissimo fino alle disposizioni tridentine sull'istruzione del clero; inoltre, erano pressoché assenti i laureati in teologia estranei alla condizione clericale²⁰. La scelta di Falco di affiancare gli studi di diritto a quelli teologici è quindi certamente inconsueta e può essere spiegata solo alla luce di una ulteriore documentazione, non ancora emersa dalle ricerche: alla sua base potrebbe esserci una mutazione di indirizzo di vita o di vocazione professionale.

Durante il soggiorno padovano Falco entrò in contatto con importanti esponenti dell'umanesimo veneto. Il codice Ambrosiano H 192 inf. trasmette un'epistola di Giacomo Falco inviata da Padova al podestà di Verona Francesco Barbaro, raffinato umanista allievo di Gasparino Barzizza e Guarino Veronese, cui vennero assegnati importanti incarichi nell'amministrazione e nella politica della Repubblica di Venezia²¹. Nella sua breve epistola il giurista riferisce al patrizio veneziano che la sorella Giovanna si era recata in Lombardia per prelevare il figlio di Falco e riaccompagnarlo presso di lui a Padova: dovendo transitare da Verona, Giacomo le fornì delle «littere» da presentare al podestà della città Barbaro, nelle quali veniva chiesto a quest'ultimo di accordare alla donna il permesso di transitare senza difficoltà nella città «cum socia sua»²². Francesco Barbaro fu podestà di Verona negli anni 1434-1435, quindi l'epistola di Falco può essere datata con sicurezza in questo torno di mesi. In Padova lo studente piemontese ebbe anche modo di intessere un'amicizia con il *magister* di grammatica Stefano Fieschi da Soncino, anch'egli allievo di Gasparino Barzizza. Dopo un periodo trascorso in area milanese, Fieschi si spostò a Padova, in cui è attestato con sicurezza a partire dal 1435; nel 1441 divenne cancelliere a Ragusa, dove ebbe la nomina a *rector scholarum*. Sebbene di statura culturale piuttosto modesta, negli anni padovani Fieschi compose alcuni elementari manuali di grammatica, tra cui i *Synonyma sententiarum*, che ebbero una straordinaria fortuna manoscritta e a stampa – sia in Italia, sia Oltralpe – presso la generazione contemporanea e quella successiva: tale successo è spiegabile per la semplicità e schematicità dei testi, che consentivano il loro impiego immediato nella didattica²³. Proprio il

²⁰ Per la formazione culturale degli ecclesiastici della diocesi di Torino in età medievale rinvio da ultimo a ROSSO, *Negli stalli del coro* cit.; per l'età moderna cfr. G. TUNINETTI, *I seminari diocesani di Torino. Dal Concilio di Trento (1563) al Concilio Vaticano II (1965): tra memoria e storia*, Cantalupa (Torino) 2013.

²¹ Su Francesco Barbaro il rimando è ancora alla documentata biografia P. GOTHEIN, *Francesco Barbaro. Früh-Humanismus und Staatskunst in Venedig*, Berlin 1932; alla voce G. GUALDO, *Barbaro, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma 1964, pp. 101-103 si aggiungano gli aggiornamenti più recenti, in particolare C. GRIGGIO, *Francesco Barbaro*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. II, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, Udine 2009, pp. 383-391; E. GUERRIERI, *Franciscus Barbarus*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, vol. III/4, Firenze 2010, pp. 390-397. Il suo importante epistolario è stato oggetto di edizione critica: *Francesco Barbaro. Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, vol. I, *La tradizione manoscritta e a stampa*, Firenze 1991; vol. II, *La raccolta canonica delle epistole*, Firenze 1999.

²² Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 63r, epistola edita in appendice, n. 1. La lettera non chiarisce con precisione se il figlio sia di Giacomo Falco o della sorella: ritengo più probabile che il padre sia Giacomo.

²³ Stefano Fieschi nacque a Soncino a cavallo tra Tre e Quattrocento; l'incarico di *rector scholarum* venne ancora coperto nel 1460, questa volta nelle scuole di Santa Marina a Venezia; era certamente già morto nel novembre 1462. Per la sua biografia e per la fortuna manoscritta dei *Synonyma* cfr. D. MAZZU-

manoscritto Ambrosiano H 192 inf., che conserva l'orazione di Falco, trasmette una raccolta di epistole esercitatorie, in italiano con traduzione latina, composte da Fieschi «exercendi ingenii causa»: il mazzetto di lettere è dedicato «ad celeberrimum iuris consultum» Giacomo Falco «de Pedemontium»²⁴. Si tratta di semplici *exempla ficta*, privi quindi di affidabili notizie storico-biografiche, ad eccezione dell'epistola dedicatoria e della lettera con cui si chiude la raccolta, entrambe indirizzate a Giacomo Falco²⁵. Nella prima Fieschi lo appella con l'espressione «insigni viro in sacratissima theologia licentiato atque peritissimo iuris consulto»: il piemontese è ancora un semplice *iuris consultus*, pertanto le lettere di Fieschi, certamente anteriori alla laurea padovana *in utroque iure* di Falco, saranno state composte negli anni 1435-1437, durante il soggiorno in area veneta del Soncinate.

Nel corso della sua permanenza in Padova Falco sembra quindi essersi ben inserito nei circoli umanistici cittadini, prediligendo il vivace ambiente culturale delle scuole retorico-grammaticali. Qui ebbe certamente modo di ascoltare e di leggere la produzione oratoria che circolava ampiamente tra i letterati attivi in Padova, da cui potrebbe avere tratto ispirazione per il suo *Sermo* in lode del marchese Ludovico I: lo stesso Fieschi si dedicò alla stesura di *sermones* encomiastici – tra cui il *De laudibus ducis Mediolani*²⁶ – e approfondì l'*ars dictandi* in un breve manuale dal titolo *De compositione styli adornandi*, o *De oratione componenda*²⁷. L'oratoria era inoltre uno dei principali elementi costitutivi della vita universitaria, scandita da una vasta tipologia di *actus publici*, discorsi composti da professori o studenti per celebrare i principali eventi dello *Studium generale*, quali il conferimento dei gradi accademici, l'apertura dell'anno accademico,

CONI, *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza*, in «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 256-285 (l'elenco dei codici stilato è ora ampiamente da aggiornare grazie al completamento dell'*Iter Italicum* a cura di Paul Oskar Kristeller); a questo studio si aggiunga: T. FOFFANO, *Charles d'Orléans e un gruppo di umanisti lombardi in Normandia*, in «Aevum», 41 (1967), pp. 452-459, in particolare pp. 454-455; ID., *Tra Padova, Parma e Pavia: appunti su tre allievi di Gasparino Barzizza*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 29-41, in particolare pp. 35-36; ID., *La mediazione culturale di alcuni discepoli di Gasparino Barzizza, di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese in Francia e in Inghilterra*, in *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo. «L'Europa è uno stato d'animo»*, a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Milano 2001, pp. 575-583, in particolare pp. 578-579; A. SOTTILI, *L'Università italiana e la diffusione dell'Umanesimo nei paesi tedeschi*, in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 81-97, in particolare pp. 81, 88, già pubblicato in «Humanistica Lovaniensia», 20 (1971), pp. 5-21; V. DE MATTEIS, *Fieschi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, pp. 525-526; P. ROSSO, *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 c. -1480)*, in *Università, umanesimo, Europa*. Atti della giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili (Pavia, 18 novembre 2005), a cura di S. NEGRUZZO, Milano 2007 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 47), pp. 121-205, in particolare pp. 155-157.

²⁴ La raccolta, dal titolo *Epistole quedam Stephani Philischi de Soncino exercendi ingenii causa confecte ad celeberrimum iuris consultum dominum Iacobum Falconum de Pedemontium*, è conservata nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., ff. 74r-78v; per queste *Epistolae exercitatoriae* cfr. MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino* cit., pp. 278-279. Dopo questa raccolta epistolare il codice Ambrosiano trasmette una sezione di *exordia* e di *exempla* di lettere (ff. 78v-119r): anche questa sezione è molto probabilmente da attribuire a Stefano Fieschi.

²⁵ Edite in appendice, nn. 2, 3.

²⁶ MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino* cit., p. 282.

²⁷ Per la diffusione manoscritta di questo manualetto cfr. MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino* cit., p. 277.

l'intronizzazione del rettore, l'avvio della docenza di un professore, la partenza dalla città di un componente dell'università o la sua morte: vedremo come l'ex studente padovano Falco non mancò di ricordare, nel suo sermone laudativo al marchese Ludovico I, il discorso di uno dei *promotores* alla sua laurea, il giurista Paolo da Castro²⁸.

Pochi mesi dopo la laurea padovana Giacomo Falco rientrò nei territori del marchesato di Saluzzo²⁹. Come *iuris utriusque doctor* è ancora attestato nello *Studium generale* veneto tra i *testes* all'esame di licenza e dottorato in diritto canonico di Brunone *de Davantria*, chierico della diocesi di Utrecht, e all'esame di licenza e dottorato in medicina del siciliano Rainerio, figlio di Giovanni Felicia di Caltagirone³⁰. La prestigiosa laurea padovana in diritto favorì certamente la sua candidatura alla carica di podestà di Dronero e della Val Maira, assunta nel 1440, e di Saluzzo, nel 1441³¹. Il titolare della podesteria, in carica per un anno, esaminava e decideva in prima istanza tutte le cause civili e criminali, con mandato di fare eseguire le sentenze: dagli anni Trenta del Quattrocento si fanno sempre più frequenti le nomine a podestà di Saluzzo di uomini di toga dotati di una completa formazione universitaria nel diritto, attestata dal titolo di *doctor*³².

Dopo queste notizie le attestazioni di Falco nel marchesato si diradano: il *doctor utriusque iuris* non entrò a far parte dell'*entourage* di uomini di cultura

²⁸ La bibliografia sui sermoni accademici, importanti fonti per la storia universitaria, è molto vasta, sebbene sinora manchino organici progetti di edizione: in questa sede limito il rinvio a A. MAIERÙ, *Gli atti scolastici nelle Università italiane*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986), a cura di L. GARGAN - O. LIMONE, Galatina 1989 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, 3), pp. 247-287; ID., *Ancora sugli atti scolastici nelle università italiane*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO - P. SUPINO MARTINI, Firenze 2002, pp. 307-326; G. P. MANTOVANI, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la bibliografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in *Studenti, Università, città nella storia padovana*. Atti del Convegno di studi (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di F. PIOVAN - L. SITRAN REA, Trieste 2001 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 34), pp. 73-113; le diverse forme assunte dall'oralità in ambito accademico sono studiate in J. MIETHKE, *Die mittelalterlichen Universitäten und das gesprochene Wort*, München 1990 (Schriften des Historischen Kollegs. Vorträge, 23), nuovamente pubblicato in ID., *Studieren an mittelalterlichen Universitäten. Chancen und Risiken. Gesammelte Aufsätze*, Leiden-Boston 2004 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 19), pp. 453-491.

²⁹ È certamente da escludere l'identificazione del dronerese con l'omonimo Iacobus Falconis «de Valentia», studente in diritto civile e canonico negli anni venti del Quattrocento a Bologna, dove fu con continuità vicario generale della curia episcopale (1431-1440); sul giurista iberico, che in diverse occasioni venne chiamato a pacificare i disordini dell'*universitas* degli studenti ultramontani, cfr. C. MALAGOLA, *I rettori nell'antico Studio e nella moderna Università di Bologna. Note storiche sul rettorato e serie dei rettori*, Bologna 1888, p. 30; C. PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Firenze 1966 (Spicilegium Bonaventurianum, 2), p. 159, nota 3; pp. 307-308, 313-314; ID., *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul collegio di Spagna*, vol. II, Bologna 1976 (Studia Albornoiana, 26), pp. 1036-1037, s. v. *Iacobus Falconis (Falco) de Valentia*.

³⁰ ZONTA-BROTTO, *Acta graduum* cit., pp. 65-66, n. 1283 (1438 luglio 19); p. 67, n. 1287 (1438 agosto 6).

³¹ Durante l'incarico podestarile in Dronero fu suo luogotenente Giorgio di San Damiano: G. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira*, vol. I, Torino 1868, pp. 166-167; per il mandato saluzzese cfr. D. CHIATTONE, *Della podesteria in Saluzzo*, in «Piccolo archivio storico dell'antico Marchesato di Saluzzo», 1 (1901), pp. 163-268, in particolare p. 227.

³² CHIATTONE, *Della podesteria in Saluzzo* cit., pp. 226-230; per le competenze del podestà di Saluzzo fissate negli statuti comunali cfr. ivi, pp. 217-223; G. GULLINO, *Gli Statuti di Saluzzo (1480)*, Cuneo 2001 (Fonti, 5), pp. 35-47, 83-86 *et passim*; per Dronero: ID., *Gli statuti di Dronero (1478)* cit., pp. 73-74 *et passim*.

chiamati nella corte marchionale – costituito da giurisperiti ed esperti di *ars notaria*, professionalità richieste in particolare per il consiglio del principe – ma anche da letterati, impiegati per rappresentare il marchese nelle relazioni politico-diplomatiche presso le corti italiane e d’Oltralpe³³. Nel giugno 1462, insieme al giurista Galeazzo Cavassa, Falco assiste come testimone, nell’abitazione del vicario generale e *legum doctor* Andrea della Chiesa, alla concessione in affitto, disposta dal marchese Ludovico I, del teloneo di San Michele alla comunità saluzzese³⁴. È ancora citato come giurista in attività, certamente in età piuttosto avanzata, nel 1485, quando una contesa tra il saluzzese Valeriano Tricoli e il frate predicatore Michele de Madeis viene rimessa dinanzi ai dottori Giacomo Falco e Giorgio della Chiesa³⁵: la famiglia Falco non era estranea alla comunità domenicana saluzzese, come indica la presenza di un Gioffredo Falco tra i frati predicatori in San Giovanni alla fine del Quattrocento³⁶.

La biografia di Giacomo Falco qui tratteggiata delinea un percorso di formazione intellettuale realizzato pressoché completamente all’esterno del marchesato, in contatto con i dinamici *milieux* culturali padani e transalpini in anni di forte affermazione della nuova cultura umanistica. L’*iter* formativo di Falco riproduce quello di altri letterati di area piemontese, già rilevato negli studi di Gustavo Vinay e in più recenti ricerche: anche le coordinate culturali del drone-rese convergono a confermare il forte carattere eteronomo dell’umanesimo subalpino, fortemente influenzato da letterati originari di aree culturali esterne al Piemonte o, come evidenzia il caso di Falco, formatisi intellettualmente *in terra aliena*³⁷.

2. *Il Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*

Gli esiti dei contatti di Giacomo Falco con l’umanesimo padano si possono verificare purtroppo solo sull’unica sua opera sinora identificata, cioè il *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*, un’orazione tenuta dinanzi al marchese e al suo consiglio, i cui componenti vengono appellati «patres conscripti», secondo la forma adottata dall’oratoria classica e ripresa da quella umanistica, comunissima in particolare nei *sermone*s di ambito universitario. La tradizione manoscrit-

³³ Per la presenza di oratori presso la corte marchionale cfr. P. ROSSO, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento: a settant’anni dalle ricerche di Gustavo Vinay*, in *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Nuove ricerche*. Atti del Convegno di studi (Saluzzo, 10-12 febbraio 2006), a cura di R. COMBA - M. PICCAT, Cuneo 2008 (MSM, Studi, 8), pp. 59-105, in particolare pp. 27-36; sulla composizione degli uffici della corte marchionale saluzzese nell’età di Ludovico II cfr. P. GRILLO, *I gentiluomini del marchese: Ludovico II e i suoi ufficiali*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo, condottiero, uomo di Stato, mecenate (1475-1504)*. Atti del Convegno di studi (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, vol. I, Cuneo 2006 (MSM, Studi, 3), pp. 17-56.

³⁴ ASTo, *Corte, Paesi, Saluzzo, Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, mz. 3, ff. 70v-71r (1462 giugno 22).

³⁵ *Le carte dei frati Predicatori di San Giovanni di Saluzzo (1305-1505)*, a cura di T. MANGIONE, Cuneo 2005 (MSM, Fonti, 3), pp. 194-195, doc. 95 (1485 marzo 15).

³⁶ *Le carte dei frati Predicatori* cit., pp. 259-260, doc. 129 (1498 settembre 15).

³⁷ Il rinvio è soprattutto a G. VINAY, *L’Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (BSSS, 148); per la cultura presso la corte marchionale saluzzese si aggiunga da ultimo *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento* cit.

ta dell'orazione, allo stato attuale delle conoscenze, è limitata al solo testimone Ambrosiano H 192 inf.: la scarsa circolazione che sembra avere caratterizzato il *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum* non esclude tuttavia che questo testo possa avere contribuito a diffondere notizie sulla corte marchionale presso i circoli culturali delle corti padane³⁸. Alcune indicazioni in tal senso, certamente da irrobustire con ulteriori riscontri documentari, giungono dal consolidato *topos* di Ludovico I nella veste di principe attento alle lettere, immagine ricorrente nel discorso laudativo di Giacomo Falco e caratterizzante anche le descrizioni delle *virtutes* di tale marchese compilate dagli umanisti coevi³⁹. La cultura letteraria del marchese di Saluzzo venne sottolineata soprattutto da Enea Silvio Piccolomini e da Flavio Biondo: quest'ultimo, descrivendo la Lombardia nella sua *Italia illustrata (Regio septima)*, così ricorda il marchese di Saluzzo: «Salucia marchionum eius cognominis illustrium patria, in qua principem nunc habemus litteris et omnimoda virtute conspicuum, Ludovicum»⁴⁰. A supporto dell'ipotesi che le notizie su Saluzzo e sul suo signore siano giunte a Flavio Biondo dalla lettura della genealogia della famiglia marchionale composta da Falco, è da ricordare lo strettissimo legame che unì l'umanista forlivese con Francesco Barbaro, il quale lo volle come suo segretario quando, negli anni Venti e Trenta, assunse l'incarico di podestà di importanti città della Repubblica di Venezia. In queste occasioni Biondo forse conobbe Falco, come abbiamo visto in amicizia con Francesco Barbaro⁴¹.

L'occasione del discorso composto da Giacomo Falco non è esplicitata, mentre è dichiarata dall'autore l'intenzione, cioè, seguendo un tema ricorrente nella retorica cortigiana, quella di lodare la genealogia della casata del principe⁴². L'orazione è trasmessa in un codice miscelaneo databile ai decenni centrali del Quattrocento, in cui sono conservate alcune raccolte di modelli epistolari e precetti di *ars epistolandi*⁴³. È particolarmente interessante la silloge di lettere di An-

³⁸ È tuttavia da segnalare la presenza nel testo dell'orazione di diverse lezioni concorrenti interlineari (varianti introdotte da *alias*) che fanno pensare a una collazione del testimone con un'altra copia: cfr. f. 121r «videtur» nel testo, «alias iudicantur» in interlinea; f. 121v «obtundere» nel testo, «alias obturare» in interlinea. La mano che ha esemplato queste varianti è la stessa che ha copiato l'intero codice; la collazione probabilmente non venne realizzata dallo scriba: nelle altre sezioni del codice miscelaneo non ho riscontrato ulteriori casi di varianti interlineari, segno che quasi certamente queste ultime erano già presenti nell'antigrafo.

³⁹ A questo proposito rinvio a ROSSO, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento* cit., pp. 59-105.

⁴⁰ BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS *De Roma triumphante libri X...*, *Romae instauratae libri III, De origine ac gestis Venetorum liber, Italia illustrata...*, Basileae, per Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium, 1559, p. 360 E; cfr. anche ROSSO, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento* cit., pp. 68-69.

⁴¹ Su Flavio Biondo cfr. R. FUBINI, *Biondo, Flavio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 536-559; E. GUERRIERI, *Blondus Flavius*, in *C.A.L.M.A. cit.*, vol. II/4, Firenze 2007, pp. 420-425; sulle fonti e modelli impiegati nell'*Italia illustrata* si veda O. CLAVUOT, *Biondo's Italia Illustrata - Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Tübingen 1990, con ampia bibliografia aggiornata sull'autore alle pp. 363-376.

⁴² Si veda la chiusura dell'orazione (f. 124v): «Hic sermo compositus fuit per spectabilem iuris utriusque doctorem dominum Iacobum Falchi de Dragonerio ad laudem illustris marchionis Saluciarum».

⁴³ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf.; cart., sec. XV, cc. 149, esemplato da un unico copista. Sul manoscritto cfr. G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina 1954 (Università degli Studi di Messina. Facoltà di Lettere e Filosofia, 3), p. 52; p. 270, s. v.; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963, pp. 325-326; A. CERUTI, *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, vol. II, Trezzano s/N 1975 (Fontes Ambrosiani, 60), pp. 367-368; TH. KAEPEL, 74

tonio Beccadelli – alcune delle quali tràdite solo in questo manoscritto – raccolte nell’ambiente umanistico lombardo da amici del poeta siciliano: questi testi letterari, insieme ad altri, inducono a ipotizzare il luogo di realizzazione del codice Ambrosiano H 192 inf. in area viscontea⁴⁴. La miscellanea conserva inoltre lettere di ulteriori importanti umanisti, tra i quali Guarino Veronese, Poggio Bracciolini, Gasparino Barzizza, Giovanni Aurispa, Antonio Cremona, Francesco Barbaro, Stefano Fieschi; Francesco Petrarca è rappresentato dalle *Senili* XVII 3 e XVII 4, cioè dalla diffusa trasmissione extravagante della novella di Boccaccio dedicata alla ‘saluzzese’ Griselda nella traduzione dell’amico Petrarca (*Griseldis historia: Sen. XVII 3*) corredata dalla lettera di accompagnamento (*Sen. XVII 4*)⁴⁵. Il copista del codice, alquanto scorretto, adotta frequenti scelte ortografiche ricche di scempiamenti e geminazioni consonantiche lontane dagli usi umanistici e caratteristiche invece dei letterati padani, abituati a pronunciare il latino con le inflessioni provenienti dal proprio dialetto. Molte epistole sono trasmesse in forma anepigrafa: si avverte il chiaro intento di approntare un testo per la pratica didattica, senza evidenti interessi per l’attribuzione delle opere ai relativi autori. Anche la tipologia miscellanea del manoscritto era molto comune tra gli studenti, che, attraverso i loro quaderni di studio, in molte occasioni garantirono la fortuna, e talvolta la stessa conservazione, di opere dell’umanesimo minore⁴⁶.

Non è possibile in questa sede analizzare nel dettaglio le fonti letterarie impiegate da Falco nel suo testo. La formazione teologica dell’autore emerge da diverse riprese dall’Antico Testamento: tra queste è interessante la citazione dell’*incipit* del Libro della Sapienza «Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram» (f. 120r), versetto

Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi, vol. II, Roma 1975, p. 373; D. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell’epistolario di Gasparino Barzizza*, in «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), pp. 183-241, in particolare pp. 201, 207; EAD., *Stefano Fieschi da Soncino* cit., pp. 278-279; M. P. TREMOLADA, *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, in «Libri e documenti», 14 (1988), fasc. 2, pp. 1-36, in particolare p. 9; Francesco Barbaro. *Epistolario* cit., vol. I, pp. 211-212.

⁴⁴ Secondo lo studio di Gianvito Resta (*L’epistolario del Panormita* cit., pp. 77-79), questo testimone, come il Parigino latino 8580, appartiene al gruppo di codici β che trasmettono epistole attestanti non di rado redazioni lontane da quelle scelte dall’autore per la redazione canonica. La questione della localizzazione del manoscritto Ambrosiano H 192 inf., aspetto importante anche per valutare gli ambiti di circolazione del testo di Falco, dovrà essere ripresa e approfondita in sede di edizione dell’orazione. Non mi sembra che sussistano fondati indizi per considerare la realizzazione del manoscritto in area piemontese o veneta, sebbene entrambe questa ipotesi siano state valutate in passato; al f. 1r una mano novecentesca annotò: «Il prof. G. Ascoli stimava questo codice veneto; altri (prof. Bertoni-Friburgo Sviz.) piemontese: oltre alle ragioni filologico-storiche, dan ragione ai secondi la filigrana (v. Briquet, *Les Filigranes*. Anneau) ed il contenuto ancora (v. p. 72, 121, 235 cfr. indice al f. 2)».

⁴⁵ F. PETRARCA, *De insigni obedientia et fide uxoria. Il Codice Riccardiano 991*, a cura di G. ALBANESE, Alessandria 1998, pp. 12-14. Per la straordinaria fortuna europea della *Griseldis historia* rinvio da ultimo, con bibliografia progressa, a P. ROSSO, *Iter germanicum di una leggenda. Forme e ambiti di ricezione della Griselda petrarchesca in Germania*, in *Griselda. Metamorfosi di un mito nella società europea*. Atti del Convegno internazionale (Saluzzo, 23-24 aprile 2009), a cura di R. COMBA - M. PICCAT, Cuneo 2010 (MSM, Studi, 11), pp. 117-144.

⁴⁶ Sulle miscellanea umanistiche limito il rimando a S. GENTILE - S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Cassino 2004 («Segno e testo», 2, 2004), pp. 379-407. Una definizione di zibaldone scolastico-umanistico, o universitario, è data nell’*Introduzione* di L. GUALDO ROSA a *Censimento dei codici dell’epistolario di Leonardo Bruni*, vol. I, *Manoscritti delle biblioteche non italiane*, a cura di L. GUALDO ROSA, Roma 1993 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, 22), pp. I, XVI-XVIII.

frequentemente richiamato da predicatori e da *concionatores* laici nell'eloquenza politica di ambito urbano, impiegato come tema per i sermoni sulla giustizia, a conferire una sorta di legittimazione sacra alla *potestas* giuridica dei governanti⁴⁷. Tra le *auctoritates* letterarie presenti nell'orazione di Falco troviamo il padre della Chiesa Lattanzio, che Falco non ha esitazioni a ritenere l'autore del carme *De ave phoenice*⁴⁸, e il filosofo Aristotele con il suo *De interpretatione*, testo che costituiva il fondamento delle opere di logica impiegate nella formazione teologica. Da questo testo Falco riprende l'asserto della dipendenza dei *verba* dal pensiero, quindi dalle *res*, per avallare l'importanza dell'accurata formazione nelle *artes liberales* raggiunta dal marchese Ludovico: una «*admirabilis educacio*» ha permesso al principe di sviluppare «*amplissime virtutes*» nella sua *mens*, assicurandogli la «*recta gubernacio*» e la «*discreta administracio*»⁴⁹.

Un autore 'moderno', presente sia sottotraccia sia esplicitamente citato, è Francesco Petrarca. Il ricordo del grande poeta nell'orazione è in parte spiegabile con il soggiorno di Falco in due importanti luoghi 'petrarcheschi', cioè Avignone e Padova. Petrarca, come è noto, soggiornò a lungo nella città papale, influenzando profondamente l'ambiente curiale: possono essere qui ricordati i chiari interessi petrarcheschi del cardinale Amedeo di Saluzzo⁵⁰. In Veneto il

⁴⁷ «Il devint progressivement le slogan des communes italiennes, dans la perspective d'une promesse de direction juste et pacifique de la *res publica* urbaine»: R. M. DESSI, «*Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram*» (*Sagesse* I, 1). *Sermons et discours sur la justice dans l'Italie urbaine (XII^e-XV^e siècle)*, in «*Rivista internazionale di diritto comune*», 18 (2007), pp. 197-230 (citazione a p. 198); un'ampia bibliografia sull'eloquenza politica in Italia è indicata a p. 198, nota 2 *et passim*, cui si aggiunga E. ARTIFONI, *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, hrsg. v. C. DARTMANN - T. SCHARFF - C. F. WEBER, Turnhout 2011 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 18), pp. 237-262; ID., *La politique est «in fatti» et «in detti». L'éloquence politique et les intellectuels dans les cités communales au XIII^e siècle*, in *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*, éd. par N. BÉRIOU - J.-P. BOUDET - I. ROSIER-CATACH, Turnhout 2014 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge, 13), pp. 209-224. Altri stilemi vetero testamentari al f. 122r («In omnem terram exivit sonus eorum»: Ps. 18, 5) e f. 121v («Saul, Saul, quid me persequeris?»: ACT. 9, 4).

⁴⁸ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 121v: «(...) te solam fenicem hiis nobis temporibus natam omnes vehemensius intelligant, que tanto regali decore constat esse plena ut ad tanti visus miracula conferat se quodque genus et ut quasi futurum bonum advenit rara volucris ab omni turba salutatur, secundum Lactancium (...)»; cfr. *De ave phoenice*, vv. 151-152: «Huc venit Aegyptus tanti ad miracula visus / et raram volucrum turba salutatur ovans»; per un'edizione del carme cfr. A. RIESE, *Anthologia Latina*, vol. I/2, Lipsiae 1906 (ediz. anast. Amsterdam 1964), pp. 20-28, n. 485a. Sull'attribuzione del poemetto a Lattanzio, oggetto di un lungo dibattito tra gli studiosi, si veda S. ISETTA, *Il «De ave Phoenice» attribuito a Lattanzio*, in «*Civiltà classica e cristiana*», 1 (1980), pp. 379-409; W. RICHTER, *Zwei spätantike Gedichte über den Vogel Phoenix*, in «*Rheinisches Museum für Philologie*», 136 (1993), pp. 62-90; A. GOULON, *L'oiseau Phénix de Lactance et ses attaches à l'oeuvre apologétique*, in *Phénix: mythe(s) et signe(s)*. Colloque international de Caen (12-14 octobre 2000), éd. par S. FABRIZIO-COSTA, Bern *et al.* 2001, pp. 85-103; F. LECOCQ, *Les sources égyptiennes du mythe du phénix*, in *L'Égypte à Rome*, éd. par F. LECOCQ, Caen 2005 (Cahiers de la Maison de la Recherche en Sciences Humaines, 41), pp. 211-266, in particolare 256-263; per il mito della fenice nella tradizione classica e cristiana cfr. R. VAN DEN BROEK, *The Myth of the Phoenix according to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972.

⁴⁹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 121r (cfr. ARIST. *De interpretatione*, I, 16a).

⁵⁰ ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza* cit., pp. 23-29. Sul ruolo di Avignone come raccordo tra la cultura italiana e il nascente umanesimo francese rinvio all'ancora fondamentale E. ORNATO, *Jean Muret et ses amis Nicolas de Clamanges et Jean de Montreuil. Contribution à l'étude des rapports entre les humanistes de Paris et ceux d'Avignon (1394-1420)*, Genève-Paris 1969 (Hautes études médiévales et modernes, 6); ampia bibliografia in G. M. ROCCATI, *L'Umanesimo francese e l'Italia nella bibliografia recente (1980-1990)*, «*Franco-Italica*», 1 (1992), pp. 161-171, da aggiornare almeno con G. OUY, *Les recherches sur l'Humanisme français des XIV^e et XV^e siècles*, in *La filosofia medievale e umanistica*

poeta visse gli ultimi anni della sua vita, sedendo anche negli stalli del capitolo cattedrale di Padova. In questa città il culto petrarchesco si rafforzò nei primi decenni seguenti sua morte, soprattutto all'interno degli stessi circoli universitari frequentati da Falco e da altri uomini di cultura del marchesato saluzzese⁵¹. Tra questi ultimi fu particolarmente importante il soggiorno padovano dell'agostiniano Gabriele Bucci da Carmagnola, che, quasi certamente nella città veneta, copiò nel suo *Memoriale Quadripartitum*, assicurandone così la conservazione, il sermone per le esequie di Petrarca tenuto dal confratello Bonaventura Badoer da Padova nel 1374⁵².

Il discorso di Falco prende le mosse proprio con un *incipit* («*Quamquam nec ingenium nec vis ulla*») che riecheggia un identico polisindeto petrarchesco presente nella diffusissima opera *De remediis utriusque fortunae*⁵³. Qui interessa soprattutto il diretto richiamo al poeta quando Falco affronta l'illustrazione delle virtù della stirpe dei Saluzzo: la «preclara sanctitas» della genealogia dei marchesi era già stata oggetto di una lode composta da Francesco Petrarca⁵⁴. L'evo- cazione di Petrarca in Saluzzo indirizza inevitabilmente il pensiero alla storia di Griselda, la cui cornice storica, tratteggiata dal poeta nella sua operazione di 'inveramento' della *fabula*, è appunto il marchesato subalpino⁵⁵: la traduzione latina della novella boccacciana non si sofferma tuttavia sulla famiglia marchionale, se non offrendo un rapido schizzo della biografia di Gualtieri. Piuttosto

greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso internazionale (Roma, 11-15 dicembre 1989), Roma 1993, pp. 257-327; L. SOZZI, *Rome n'est plus Rome. La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance suivis de «La dignité de l'homme»*, Paris 2002 (Études et essais sur la Renaissance, 61).

⁵¹ Particolarmente importanti per il rafforzamento degli interessi petrarcheschi in Padova furono Lombardo della Seta, Pier Paolo Vergerio e Francesco Zabarella: sulla diffusione delle opere di Petrarca in ambito universitario padovano rinvio, anche per i riferimenti bibliografici, a Rosso, *Iter germanicum di una leggenda* cit., pp. 119-130.

⁵² *Sermo habitus in exequiis domini Francisci Petrarcae poetae laureati a reverendo magistro Bonaventura de Padua, ordinis fratrum Eremitarum Sancti Augustini, anno Domini MCCCLXXXIII, qui postea ex generali ordinis factus est patriarcha Aquilegianus*. L'orazione funebre traccia un'interessante biografia del poeta, condotta su una sequenza celebrativa di modello agiografico, che rimarrà a lungo viva nella cultura e nella spiritualità veneta del secolo successivo: l'orazione è edita da ultimo in F. CURLO, *Il Memoriale Quadripartitum di fra' Gabriele Bucci da Carmagnola*, Pinerolo 1911 (BSSS, 63), pp. 162-171. Su Gabriele Bucci, oltre al saggio di Curlo, cfr. anche Rosso, *Marchesi e letterati a Saluzzo nel Quattrocento* cit., pp. 28-29, con bibliografia; su Bonaventura Badoer cfr. G. CRACCO, *Badoer, Bonaventura*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. V, Roma 1963, pp. 103-106; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma 1995², pp. 340, 346, 373, 426-427; L. TROMBONI, *Bonaventura Baduarius*, in *C.A.L.M.A.* cit., vol. II/4, pp. 450-451.

⁵³ *De remediis*, II, 91. Sulla straordinaria diffusione europea del *De remediis utriusque fortunae* cfr. A. KARNEIN, *Petrarca in Deutschland. Zur Rezeption seiner lateinischen Werke im 15. und 16. Jahrhundert*, in *Idee, Gestalt, Geschichte. Festschrift Klaus von See. Studien zur europäischen Kulturtradition*, hrsg. v. G. W. WEBER, Odense 1988, pp. 159-186; da ultimo R. BROVIA, *Itinerari del petrarchismo latino. Tradizione e ricezione del De remediis utriusque fortune in Francia e in Borgogna (secc. XIV-XVI)*, Alessandria 2013.

⁵⁴ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 121v: «Fuit tunc temporis tua genologia (*sic*) tanta sanctitate preclara, ut nec hominis posset cor capere nec lingua quidem componere, quanta sapientia, quanta dignitate, quanto divino munere quantoque summo fuit stupore conclusa que nobis Franciscus Petrarca ad marchionum Saluciarum genelogie (*sic*) laudem summa cum gloria expectanter (*sic*) enarrare conetur».

⁵⁵ A questo proposito cfr. R. COMBA, *Le figure di Gualtieri e di Griselda da Tommaso III ad Andrea Cappellano: qualche considerazione per una ricerca sull'amore nel mondo cavalleresco*, in *Immagini e miti nello Chevalier errant di Tommaso III di Saluzzo*, Atti del Convegno di studi (Torino, 27 settembre 2008), a cura di R. COMBA - M. PICCAT, Cuneo 2008 («Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 139, 2008), pp. 125-131, in particolare pp. 126-127; B. DEL BO, *I rischi della verosimiglianza: Griselda come personaggio storico*, in *Griselda. Metamorfosi di un mito* cit., pp. 25-37.

che ipotizzare l'esistenza di una perduta lode petrarchesca alla famiglia marchionale, ritengo più probabile che il riferimento di Falco sia un semplice artificio retorico – una *excusatio propter infirmitatem* fondata su uno sfumato rimando all'ineguagliabile *Griseldis historia* – impiegato per giustificare il solo approfondimento della vita dei marchesi a lui immediatamente più prossimi, prevenendo o neutralizzando le eventuali critiche.

Prima di affrontare i passi riguardanti il martirio del legionario Costanzo, esaminiamo sommariamente la struttura dell'orazione di Falco al suo principe. Il discorso venne composto negli anni 1438-1440: nella chiusa dell'orazione Giacomo Falco risulta in possesso del grado accademico di *doctor in utroque iure*, che, come sappiamo, conseguì all'Università di Padova nel luglio 1438; nella genealogia marchionale Giorgio di Saluzzo è ancora vescovo di Aosta: il *sermo* è quindi precedente al febbraio 1440, quando il prelado passò al vescovato di Losanna⁵⁶. L'orazione si apre con le lodi del marchese Ludovico I: la sua «optima iustitia» è avvicinata, come riscontriamo con grande frequenza nell'impianto retorico umanistico, a quella del severo Marco Catone; seguono le virtù della *bonitas*, dell'*equitas*, dell'intelletto e della prudenza⁵⁷. Queste *virtutes*, soprattutto la *prudentia*, per il dronerese si sono espresse in tutta la loro magnificenza nel corso della conduzione delle trattative diplomatiche che portarono, nell'aprile 1433, alla pace di Ferrara. Falco si trovava a Padova quando venne annunciata la «sacratissima et duratura» pace, celebrata «ad instanciam illustrissimorum marchionum Saluciarum et Ferrarie», cioè i marchesi Ludovico I e Niccolò III d'Este, quest'ultimo, come ricorda l'oratore, legato ai Saluzzo dal «prudens» marchese Tommaso III grazie al matrimonio, nel 1431, della figlia Ricciarda⁵⁸. Questo risultato della diplomazia marchionale è presentato da Falco come il momento apicale della capacità politica espressa da Ludovico I in una dimensione sovraterritoriale, e la prudenza dimostrata in quell'occasione fu anche oggetto delle lodi dell'*optimus princeps* di Savoia, Amedeo VIII.

La cultura di Ludovico è tra le principali virtù richiamate da Falco: il marchese è eruditissimo, la sua *sapientia* suscita ammirazione nei contemporanei tra cui, come abbiamo rilevato, alcuni umanisti. L'oratore ricorda la padronanza delle *artes liberales* acquisita da Ludovico ascoltando le lezioni di un *condam* precettore di nome «Iohannes»⁵⁹. La scarsità di notizie sulla scuola presso la corte saluzzese rende importante questo riferimento, cui purtroppo non sono in grado di aggiungere ulteriori dati sicuri⁶⁰. Il «preceptor» è definito un ottimo maestro di gram-

⁵⁶ Probabilmente il discorso è stato tenuto da Falco nel periodo del suo incarico di podestà di Dronero e della Val Maira, sebbene non ci siano elementi interni al testo che confermino questa ipotesi.

⁵⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 120r-v.

⁵⁸ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 120v; su Ricciarda di Saluzzo, morta nel 1474, cfr. M. S. MAZZI, *Ricciarda di Saluzzo, marchesa d'Este*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 87-103.

⁵⁹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 121r: «(...) ut post integerrimam gramatice artem, quam tibi exornatissime comparasti tuo condam optimo morali de qua pendente Iohanne preceptore hoc ipsum verius attestante ex omnibus moralibus virtutibus quaque ratione digno ad eternam tuorum dignitatem te decenter decoratum reddidisti».

⁶⁰ Sulla docenza presso le corti subalpine nel tardo medioevo rinvio da ultimo a P. ROSSO, *La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 127 (2015), fasc. 1 (consultabile in rete all'URL <http://mefrm.revues.org/2414>), pp. 1-46 dell'estratto, in particolare, per la corte saluzzese, pp. 20-23.

matica e di *moralia* e questo induce a non escludere un *magister* proveniente dal mondo ecclesiastico: a questo proposito ricordo la presenza a Saluzzo del frate predicatore Giovanni da Cremona, nel 1417 definito «lector Salutiarum»⁶¹.

I personaggi della genealogia dei Saluzzo ricordati da Falco non risalgono oltre la linea dei genitori di Ludovico I, cioè Tommaso III e Margherita di Roucy. Dal punto di vista genealogico, il tema centrale dell'orazione risulta essere la connessione delle origini del lignaggio a quello dei reali di Francia. In questo contesto si colloca perfettamente la figura del marchese Tommaso III, totalmente proiettato Oltralpe sia politicamente che culturalmente: il *Chevalier errant*, scritto in lingua francese, è una splendida dimostrazione della sua vicinanza alla corte e al re di Francia, espressione di una politica orientata alla costituzione di un asse transalpino per limitare l'espansionismo sabauda⁶². Tommaso cercò sostegni politici anche presso il parlamento di Parigi, dove era ancora in corso la lite per l'omaggio e per le terre occupate dai conti di Savoia: in questa chiave deve essere letto il matrimonio di Tommaso, nel 1403, con Margherita, figlia di Ugo, conte di Roucy e di Braine, la «preclarissima genitrix» di Ludovico⁶³.

⁶¹ MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, Saluzzo 1831, p. 7 (1417 maggio 8); Giovanni da Cremona è attestato come *subprior* del convento di San Domenico di Savigliano nell'aprile 1431: Archivio Provinciale dell'ordine dei Predicatori, Savigliano, San Domenico, n. 20. Come è noto, le relazioni della famiglia marchionale con il locale convento di frati Predicatori erano strettissime: per la devozione dei Saluzzo verso la chiesa e convento di San Giovanni rinvio a T. MANGIONE, *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento. Sulle tracce di Mons. Alfonso Maria Riberi (1876-1952)*. Atti delle Giornate di studio (Demonte-Villafalletto, 28-29 settembre 2002), a cura di G. COMINO, Cuneo 2002 (Storia e Storiografia, 37), pp. 225-269; *San Giovanni di Saluzzo. Settecento anni di storia*. Atti del Convegno di studi (Saluzzo, 21-22 aprile 2007), a cura di R. COMBA, Cuneo 2009 (MSM, Studi, 10); per la scuola conventuale attiva nella comunità domenicana cfr. P. ROSSO, «*Fratres omnes bene vadant ad scholas*». *La scuola conventuale di San Giovanni Battista di Saluzzo fra Tre e Quattrocento*, ivi, pp. 97-131. I marchesi si rivolsero ai *magistri* della comunità domenicana saluzzese per reclutare diplomatici e *oratores*: tra i più illustri ricordo Michele de Madeis, *magister* in teologia e dottore in diritto canonico, inquisitore e padre provinciale della provincia di Lombardia, nell'ultimo trentennio del Quattrocento confessore e consigliere privato del marchese di Saluzzo Ludovico II, oltre che suo diplomatico; il frate avrebbe composto una *Genealogia marchionum Salutiarum*, purtroppo non ancora emersa dai fondi manoscritti: su questo importante personaggio mi limito a rinviare a M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors: Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1525*, Leiden 2007, pp. 80-89.

⁶² A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 249-277, in particolare pp. 274-277; sul poema di Tommaso III cfr. da ultimo *Tommaso III di Saluzzo, Il Libro del Cavaliere errante (Bnf. ms. fr. 12559)*, a cura di M. PICCAT, Boves 2008; *Immagini e miti nello Chevalier errant* cit.

⁶³ Su questo matrimonio cfr. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, pp. 298-301. Così si esprime Goffredo della Chiesa nella sua Cronaca: «(...) si marida in Franza per doi rispetti, che essendosi principiato a Paris el piedezo de le terre usurpate per il conte di Savoia, el padre e lui frequentavano la corte dil re, et erano cognosciuti per havere durato il piedegio 15 anni. Altro che li fece intrare in la praticina di esso matrimonio fu per havere più favore e amicitia in corte e più favore nel parlamento ancora»: GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 1037. I nomi scelti per i figli nati da questo matrimonio segnalano un innesto nella tradizione onomastica dei re di Francia, sino ad allora estranea ai Saluzzo: L. PROVERO, *L'onore di un bastardo: Valerano di Saluzzo e il governo del marchesato*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 73-85, in particolare p. 75. Sui conti di Roucy e di Braine cfr. *Dictionnaire de la Noblesse contenant les Généalogies, l'Histoire et la Chronologie des Familles nobles de la France...*, vol. XIII, Paris 1863, coll. 973-975; non ricoprono un ruolo rilevante nel Parlamento di Parigi, come indica la loro assenza nella *Prosopographie des gens du Parlement de Paris (1266-1753), d'après les ms. Fr. 7553, 7554, 7555, 7555 bis conservés au Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale de France*, publ. par M. POPOFF, Paris 1996.

Per rinsaldare ulteriormente i legami transalpini dei Saluzzo, Falco ricorda che la madre di Margherita – Bianca di Coucy, figlia di Raoul de Coucy, signore di Montmirel, e di Giovanna di Harcourt – era cugina germana del re di Francia⁶⁴. Di Margherita l'oratore sottolinea la purezza dei costumi dimostrata durante la sua lunga «vidualis vita», nel corso della quale, fino alla maggiore età del figlio Ludovico, seppe esprimere un'intelligente «ratio deliberandi»⁶⁵. Del marito, il marchese Tommaso III, sono soprattutto lodate l'umanità, il *consilium*, la giustizia, la prudenza e la clemenza⁶⁶.

Falco passa poi a trattare della prima formazione scolastica e dei successivi studi nel diritto canonico e nella *sacra pagina* del cardinale Amedeo di Saluzzo, fratello del marchese Tommaso, tra le grandi figure di ecclesiastici che ebbero un ruolo di primo piano nei difficili anni del grande Scisma d'Occidente⁶⁷. Il cardinale è lodato da Falco per la singolare prudenza dimostrata nel corso di una missione «in partibus Galicanis» presso il re di Francia, come speciale oratore «pro sanctissime matris Ecclesie unitate», per la quale fu molto elogiato dai contemporanei⁶⁸. Quasi certamente il riferimento è all'ambasciata affidata, nel gennaio 1399, dal sacro collegio cardinalizio, allora ritirato a Villeneuve-lès-Avignon, ai cardinali Amedeo di Saluzzo, Gui de Malessec e Pierre de Thury, incaricati di recarsi a Parigi per chiedere la deposizione di Pedro de Luna, l'antipapa Benedetto XIII, «pro unione et facto unionis sancte matris Ecclesie»⁶⁹. Amedeo seppe inoltre conquistare l'ammirazione di papa Clemente VII (Roberto di Ginevra, legato

⁶⁴ Falco dichiara di avere avuto questa notizia dal padre: «(...) ut huius nostri dignissimi marchionis preclarissimam genitricem ex illa irrefragabili (*sic*) atque invictissima regali Franchorum stirpe originem traxisse concessum iri necesse sit ipsa et enim a me profecto divelli non poterunt, que paucis michi memoritur a bona memoria condam genitoris mei ita relata tenui, ut huius nostri prestantissimi principis avia materna regis Franchorum consobrina germana verissime diceretur et ita sibi credendum esse putavi (...)» (Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., ff. 122v-123r). A questo proposito dobbiamo ricordare che anche il padre di Tommaso, Federico II, aveva sposato una nobile di area francese, Beatrice di Ginevra: N. JORGA, *Thomas III, marquis de Saluces. Étude historique et littéraire. Avec une introduction sur la politique de ses prédécesseurs et un appendice de textes*, Paris 1893, pp. 35-36. Su Bianca di Coucy cfr. *Histoire de la ville et des seigneurs de Coucy*, éd. par M. TOUSSAINT CHRÉTIEN DU PLESSIS, Paris 1728, p. 79; *Dictionnaire historique généalogique et géographique du Département de l'Aisne*, vol. II, éd. par M. MELLEVILLE, Laon-Paris 1857, p. 169; *Armorial général, ou registres de la noblesse de France*, éd. par L.-P. D'HOZIER - D'HOZIER DE SÉRIGNY, vol. V, Paris 1867 (I ediz. Paris 1764), p. 437; MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. IV, pp. 297-301.

⁶⁵ Sul tema dell'accesso femminile ai ruoli di governo e di comando nelle corti europee tardomedievali cfr. da ultimo il caso delle reggenti di casa Savoia, studiato, per il Quattrocento, in L. GAFFURI, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione: il caso sabauda (XV secolo)*, in *Marquer la prééminence sociale*, éd. par J.-PH. GENET - E. I. MINEO, Paris 2014, pp. 129-156, con ampia bibliografia pregressa.

⁶⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 123r-v.

⁶⁷ Gran parte della sua vita si svolse in terra francese, dove intraprese gli studi giuridici presso l'Università di Avignone e, molto probabilmente, di Orléans; dal 1383 è appellato con il titolo di *doctor* in diritto canonico: per la sua formazione universitaria cfr. ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza* cit., pp. 31-41.

⁶⁸ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 123v.

⁶⁹ L. BELLAGUET, *Religieux de Saint-Denis. Chronique*, vol. II, Paris 1840, p. 677; R. F. W. GUETTÉE, *Histoire de l'Église de France*, vol. VIII, Paris 1857, p. 150; *Oeuvre de Froissart*, publ. par K. D. LETTENHOVE, vol. XVI, Brussel 1872, p. 410; N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, vol. III, Paris 1896 (rist. anast. Hildesheim 1967), pp. 208-213; M. SOUCHON, *Die Papstwahlen in der Zeit des Grossen Schismas*, vol. I, Braunschweig 1898 (rist. anast. Aalen 1970), pp. 257, 297; *Annales Avignonaises de 1382 à 1410. Extraits des Archives de Datini*, éd. et trad. par R. BRUN, in «Mémoires de l'Institut Historique de Provence», 14 (1937), p. 571; ivi, 15 (1938), p. 21; MÜLLER, *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil* cit., p. 66.

da vincoli di parentela con Amedeo), che lo creò cardinale: per la sua sapiente militanza nel collegio cardinalizio, al concilio di Costanza tutti i cardinali, «neminem discrepante», lo elessero, secondo l'oratore, al soglio pontificio, incarico da lui declinato «divina atque modesta reverencia»⁷⁰. Il cardinale Amedeo di Saluzzo si adoperò assiduamente per la rinnovata unione universale della Chiesa, sancita con l'elezione di Martino V, meritandosi per questo di essere a lungo lodato e ricordato: a questo proposito il dronerese riporta un riferimento al cardinale trasmesso nell'orazione tenuta per la sua laurea dall'antico promotore Paolo da Castro⁷¹. Il dato è interessante perché indica, con grande probabilità, che il famoso giurista compilò le lodi della famiglia e della località d'origine del laureando – come accadeva di consueto nelle orazioni accademiche composte dai *promotores* in occasione del conferimento dei gradi accademici – citando gli uomini più famosi delle terre marchionali. Paolo da Castro inoltre ebbe certamente modo di conoscere personalmente il cardinale Amedeo durante il suo lungo soggiorno di studio in Avignone, dove si laureò *in utroque iure* nel 1385, e di insegnamento, tenuto, non continuativamente, sino ai primi anni del Quattrocento; nella città francese fu inoltre *auditor* del cardinale Pietro Corsini, che, dopo l'adesione all'obbedienza avignonese, nel 1381 si spostò alla corte di Clemente VII⁷².

Lasciato il cardinale, Giacomo Falco passa a un altro importante uomo di Chiesa generato in seno alla famiglia marchionale, Giorgio di Saluzzo, di cui ricorda l'«incredibile consilium», la «gravitas» e l'inclinazione per lo studio delle arti liberali, qualità già note all'oratore negli anni in cui questi era tra i *pueri* della scuola in Dronero⁷³: di lui Enea Silvio Piccolomini dirà «ex clarissima Salutiarum familia genus ducens ac non solum sanguine sed animi quoque generositate et virtutibus nobilis»⁷⁴. Giorgio passò successivamente allo studio del diritto canonico presso l'università di Avignone, venendo poi nominato, come abbiamo ricordato, vescovo di Aosta nel febbraio 1433. La galleria di personaggi della casata si chiude con il ritorno alle virtù («fides, continentia, pietas, innocentia, iustitia») del marchese Ludovico, additato ai presenti sudditi e vassalli come modello e vera incarnazione di una famiglia che, in passato, aveva liberato il «Pedemoncium» dalle eresie («et in eius fulgoris sapiencia hoc Pedemoncium superioribus temporibus ab infidelitate purgacionem exceperit») ⁷⁵.

⁷⁰ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124r. Sappiamo che le cose in realtà andarono diversamente: il conclave dell'11 novembre 1417 elesse al soglio papale Ottone Colonna, che assunse il nome di Martino V; Amedeo di Saluzzo fu tra i candidati maggiormente favoriti al soglio pontificio, ma ottenne solo dodici voti: VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident* cit., vol. IV, Paris 1902 (rist. anast. Hildesheim 1967), p. 403; W. BRANDMÜLLER, *Das Konzil von Konstanz. 1414-1418*, vol. II, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997, p. 367. Sulla partecipazione di Amedeo di Saluzzo al concilio di Costanza cfr. *ivi*, p. 454, s. v.; *ivi*, vol. I, Paderborn-München-Wien-Zürich 1991, p. 425, s. v.; SOUCHON, *Die Papstwahlen in der Zeit des Grossen Schismas* cit., vol. II, Braunschweig 1899 (rist. anast. Aalen 1970), p. 329, s. v.

⁷¹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124r.

⁷² G. D'AMELIO, *Castro, Paolo di*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma 1979, pp. 227-233; BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV* cit., pp. 283-291.

⁷³ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 124r-v.

⁷⁴ AENEAS SYLVIUS PICCOLOMINI, *Commentariorum de concilio Basileae celebrato libri duo*, in *Opera omnia*, Basilea, 1591, p. 56.

⁷⁵ I sudditi sono invitati a servire con «fidelitas, innocentia, fides, opera, religio» il loro signore.

3. Il culto di san Costanzo nell'orazione di Giacomo Falco

Tutta la genealogia dei Saluzzo illustrata da Falco è caratterizzata da personaggi che agirono in terra francese o furono legati alla politica dei re di Francia. Il rapporto con i potenti vicini Savoia è evocato solo mediante alcuni rapidissimi riferimenti ad Amedeo VIII, sempre tuttavia in relazione a Ludovico I: l'«optimus princeps» di Savoia loda la *prudencia* del marchese o il «noster felicissimus dux Sabaudie» ricorda il piacere che gli davano le *facetiae* e i giochi del *puer* Ludovico⁷⁶. Quindi un'orazione apertamente, ma ancora prudentemente, filofrancese, la quale sembra richiamare più l'orientamento politico dell'età del marchese Tommaso III che il contesto storico coevo all'orazione, ancora contraddistinto, negli anni Quaranta del Quattrocento, da uno stabile ancoraggio del marchesato al vicino ducato di Savoia, soggezione suggellata dalla sottomissione feudale, sebbene, nella tradizione dei marchesi di Saluzzo «l'abbraccio del Delfino, e dietro di lui del re di Francia, era sempre stato considerato preferibile alla sottomissione ai Savoia, la cui politica poteva mirare più facilmente di quella francese alla pura e semplice annessione delle terre marchionali»⁷⁷. Ma attraverso quali vie Falco lega la casata di Saluzzo con la Francia? L'elemento di raccordo è rappresentato dalla leggenda del martirio del legionario tebeo Costanzo, che Falco dice di avere letto «a quibusdam cronicis» durante il suo soggiorno a Catania. Il racconto viene introdotto dopo avere affermato che entrambi i genitori di Ludovico derivano «ex regali Francorum progenie»: la debolezza del legame di sangue, forse percepita come tale anche dall'oratore, richiese un ulteriore irrobustimento, trovato nel forte *exemplum* di *fides* rappresentato da una risalente tradizione culturale radicata nel marchesato.

Nell'orazione vengono narrate le vicende del *miles* Costanzo «de Thebea», trasferito dalla Numazia, dietro ordine «gentilium Romanorum principum», in Gallia per combattervi con la sua legione i «cristianissimi regales Franci». Qui avviene il suo avvicinamento al Dio dei cristiani, descritto da Falco con il richiamo all'archetipo della conversione repentina, quella di Paolo di Tarso: la visione di una grande croce segna l'ingresso di Costanzo nella «legio clarissima» di Cristo⁷⁸. Abbandonata la guerra ai re cristiani in Gallia, il legionario si sposta nell'area cisalpina («ad primas Ytalie partes que Pedemoncium vocantur»), dove ora vive il glorioso *miles* Ludovico, per combattere *viriliter* «pro Christi cruce». Percorrendo la Valle Maira, il legionario sostò nei pressi di Acceglio, dopo avere disceso «de montis sumitate», cioè le montagne che contornano la valle sullo spartiacque con l'odierna Francia, forse valicate percorrendo il Colle del Maurin (o Col de Mary), che collega la Valle Maira con la Valle dell'Ubaye. Saputo del suo arrivo, il *praeses* di Milano Giulio Marco mosse contro di lui un esercito, che si scontrò con quello di Costanzo allo sbocco della Valle Maira, in una piccola pianura nei pressi di «Surciana apud Dragonerium», cioè Surzana, il piccolo

⁷⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 120v.

⁷⁷ Per la sudditanza politica del marchesato di Saluzzo ai Savoia nell'età di Ludovico I si veda A. BARBERO, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 191-206 (citazione a p. 199).

⁷⁸ La sezione dell'orazione riguardante la leggenda di Costanzo è edita in appendice, n. 4.

centro rurale da cui si spostarono gli abitanti che, insieme a quelli del villaggio di Ripoli, costituirono buona parte del flusso di popolamento diretto verso il nuovo insediamento di Dronero nella prima metà del XIII secolo⁷⁹. L'esercito, ormai cristianizzato, fece grande strage di «pagani», ma Cristo volle ancora mettere alla prova i suoi *milites*: un nuovo esercito venne inviato contro di loro, e questa volta Costanzo e la sua legione, che avrebbero potuto ritirarsi, si consacrarono a Dio e accettarono il martirio «apud Alborum montem»⁸⁰, secondo l'*imitatio Christi* cara alla letteratura martiriale⁸¹. Costanzo e i suoi commilitoni – racconta Falco – sono ora venerati come santi e una particolare «solertis devotio summa cum observancia» per questi martiri è manifestata dal principe Ludovico I: il condottiero tebeo è stato elevato a patrono di Dronero, e nessuno ignora i miracoli che seguono all'invocazione del suo santo nome.

Falco offre una narrazione dalla consistenza storica pressoché nulla, ma piuttosto attenta ad alcune «coordinate agiografiche», cioè all'indicazione topografica – il luogo del martirio e quello della deposizione –, trascurando quella cronologica⁸². La digressione sul martire Costanzo gli permette di introdurre nel piano argomentativo il contesto ecclesiologico: alla caduta del pagano impero romano è seguita l'affermazione della *pax Christiana*, garantita dalla Chiesa di Roma «decoratissima regina et sponsa Yhesu Christi candida». Ma nel corso dei secoli le terre del Piemonte furono ancora attraversate da una nuova *infidelitas* alla vera fede («ubique pullulante et fecundissime amplificata cum sediciosa infidelitatis rabie Pedemoncium plurimum adhuc incenderetur») ⁸³, combattuta e repressa da un «nobilissimus dux» appartenente alla stirpe dei re di Francia. Questi, inviato in Piemonte per reprimere le eresie, aveva dotato il territorio di *castra*, tra cui è ricordato quello di Cuneo, sul 'pizzo' alla confluenza del Gesso e della Stura («pizeus (*sic*) Cuney») ⁸⁴. Quasi certamente il riferimento è a Carlo I d'Angiò, conte di Provenza e poi re di Sicilia, che governò su Cuneo negli anni 1259-1285. Il forte sostegno dato dal principe angioino alle Chiese locali consolidò il suo ruolo di 'campione' del guelfismo esercitato nella Penisola e favorì

⁷⁹ Per un punto storiografico sulla fondazione della villanova di Dronero cfr. da ultimo GULLINO, *Gli statuti di Dronero* (1478) cit., pp. 9-14.

⁸⁰ L'identificazione di questo monte è difficoltosa. Non si può escludere che il copista, probabilmente non avvezzo ai luoghi citati, sia incorso in un errore di lettura: con molta cautela si potrebbe ipotizzare che Falco intendesse l'imponente monte Albrage, che domina Acceglio.

⁸¹ G. LUONGO, *Santi martiri*, in *I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a cura di C. LEONARDI - A. DEGL'INNOCENTI, Roma 1999, pp. 17-27, in particolare p. 22.

⁸² Vedi LUONGO, *Santi martiri* cit., pp. 17-27; in generale cfr. anche H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, con appendice di W. MEYER, Firenze 1906; Id., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933² (Subsidia Hagiographica, 20).

⁸³ Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 122v.

⁸⁴ «Egit autem gloriosus dux ac strenuus miles, ut in Pedemoncium multa egregia atque honorificentissima castra sua celebri et gracia et auctoritate constituerentur, construerentur et perficerentur (...)»: Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 122v. Sulla costruzione del primo *castrum* in Cuneo, solitamente riferita tuttavia all'iniziativa del marchese Tommaso I di Saluzzo, cfr. A. LONGHI, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche, da borgo nuovo a 'quasi-città'*, in *Cuneo 1259-1347. Fra monarchi e signori. In ricordo di Piero Camilla*. Atti del Convegno (Cuneo, 7-8 dicembre 2012), a cura di R. COMBA - P. GRILLO - R. RAO, Cuneo 2013 (*Storia di Cuneo e delle sue valli*, vol. III, = «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 148, 2013), pp. 139-164, in particolare pp. 149-151.

il processo di mitizzazione della sua *pietas* religiosa avviato dalla cronachistica ecclesiastica e non solo⁸⁵. Le persecuzioni di Carlo d'Angiò contro i Catari in Provenza, nel 1251 e 1264, presentarono il conte alle comunità subalpine che lo accolsero come il migliore rappresentante di parte guelfa anche nel contrasto all'eresia: per l'oratore Falco proprio questo non nominato *dux* francese liberò da «omnis infidelitas» l'intero Piemonte «ad partes usque Ianuenses»; per restare nel Piemonte meridionale, Carlo viene descritto come re cristianissimo che molto fece «pro fide Cristi» anche nella *Cronica loci Cunei*, composta negli anni Ottanta del XV secolo da Rebaccini (probabilmente il dottore in legge Giovanni Francesco)⁸⁶.

L'interessante dato sulla persistenza, ancora negli anni Trenta del Quattrocento, del mito della *pietas* di Carlo e del suo ruolo di «difensore della Chiesa e anzi di tutta la cristianità»⁸⁷ nelle produzioni retoriche di area saluzzese, va ricordato al ricorso insistente del giurista e letterato dronerese al tema della dissidenza religiosa diffusa nelle valli alpine occidentali, tema che sembra prefigurare il quadro di forte penetrazione della Riforma nelle valli alpine occidentali delineatosi un secolo più tardi⁸⁸. Un analogo rovesciamento dei termini storici del problema del dissenso religioso venne operato, nei primissimi anni del Cinquecento, dal frate Predicatore Giovanni Ludovico Vivalda: nel *Tractatus de duodecim persecutionibus ecclesie Dei* – raccolto nel suo *Opus regale*, composto durante il priorato di Vivalda nel convento di San Giovanni in Saluzzo – l'autore appella con espressioni simili a quelle di Falco l'«acerrima persecutio» contro la Chiesa «facta per hereticos, qui pestifera dogmata et errores plurimos disseminarunt per orbem terrarum»⁸⁹. Se i dati sulla presenza di movimenti ereticali nel

⁸⁵ Il rinvio è ad A. BARBERO, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Due e Trecento*, Torino 1983 (Biblioteca Storica Subalpina, 201), pp. 9-46. Sull'atteggiamento di Carlo I nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche subalpine dopo l'adesione alla *pars Ecclesiae* si veda da ultimo l'informato saggio di E. CANOBBIO, *Per una prosopografia dell'ufficialità subalpina. Personale ecclesiastico al servizio degli Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 291-312. Per un confronto con il giudizio dato dagli scrittori di area ghibellina su Carlo I d'Angiò cfr. P. BORSA, *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I*, ivi, pp. 377-432.

⁸⁶ «(...) Tandem, vocatus dominus Carolus a summo pontifice romano, investitus fuit de regno Apulie et Sicilie, expulsis hiis qui violenter detinebant, et multa digna ac memoranda fecit dictus dominus Carolus pro fide Cristi contra Teucros, Sarracenos et Mauros»: *La piu antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini?*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981 (Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 16), p. 58; cfr. anche P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo 1970 (Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 10), pp. 340-341, n. 17. Sul complesso tema delle eresie, riconsiderato in profondità dalla storiografia più recente, basti qui il rimando a *Vite di eretici e storie di frati: a Giovanni Miccoli*, a cura di M. BENEDETTI-G. G. MERLO-A. PIAZZA, Milano 1998.

⁸⁷ BARBERO, *Il mito angioino* cit., p. 45; la posizione di Falco sulla spedizione in Italia di Carlo d'Angiò, cui papa Innocenzo IV aveva offerto la corona di Sicilia, richiama i toni impiegati dalla cronachistica duecentesca di matrice ecclesiastica, aperta ad accogliere le sollecitazioni della cancelleria papale, ma anche attenta alle suggestioni della propaganda della casa reale di Francia: «la celebrazione dell'impresa angioina risulta incentrata su temi specifici della cultura ecclesiastica, fino a utilizzare schemi propri della tradizione agiografica»: ivi, p. 44.

⁸⁸ Tra l'ampia bibliografia limito il rinvio a *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica, secc. XVI-XVIII*. Atti del Convegno (Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001), a cura di M. FRATINI, Torino 2004 (Collana della Società di Studi Valdesi, 20).

⁸⁹ R. COMBA, *Le difficoltà della Chiesa nel «De duodecim persecutionibus ecclesie Dei» del frate Predicatore Giovanni Ludovico Vivalda*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*. Atti del Convegno

Saluzzese bassomedievale sono piuttosto limitati, per il Cuneese e le sue valli si hanno notizie di eretici già nel Duecento: Cuneo, in particolare, fu un'importante tappa – che perlopiù non si trasformò in un insediamento definitivo – di un flusso migratorio eterodosso, proveniente in gran parte dal Tolosano e diretto verso la Lombardia⁹⁰. All'urgenza del problema degli *infedele*s, sottolineato dalla retorica di Falco, si diede risposta con ripetute iniziative di disciplinamento e di repressione dei *Valdenses* e delle altre comunità tra loro unite da un eterogeneo complesso di riti e credenze, azioni condotte nelle *valles hereticorum* del Piemonte sud occidentale nel corso del Tre e del Quattrocento con l'efficace supporto della predicazione mendicante⁹¹.

4. Elementi di 'tebeizzazione' e di radicamento locale della leggenda del martire Costanzo nelle rielaborazioni letterarie quattrocentesche

Nel piuttosto confuso impianto della lode alla genealogia marchionale composta da Falco, il punto centrale sembra essere la profonda fede cristiana dei re di Francia, cui, secondo l'oratore, «per rectam genologia (*sic*) omnes marchiones Saluciarum descenderunt». La santità del martire 'locale' Costanzo rappresenta un ulteriore elemento di nobilitazione del marchesato: la Chiesa cristiana si è affermata fondandosi sul sangue versato dagli apostoli e dai martiri, e il tebeo Costanzo è rappresentato come campione del combattente per la fede, modello offerto come esempio al suo epigono, il *miles* francese (che ritengo essere Carlo I d'Angiò), risoluto nella lotta ai movimenti eterodossi, lontani dalle posizioni cattolico-romane. Il culto martiriale del santo guerriero viene quindi potenziato soprattutto nella sua funzione di catechesi, che, nell'orazione al marchese Ludovico I, assume la forma del contrasto armato all'eresia. L'esercizio del mestiere delle armi aveva ormai da secoli perso ogni valenza negativa, come illustra bene la *Passio Acaunensium martyrum* del vescovo di Lione Eucherio (440 ca.), in cui fede cristiana e *militia* non sono aspetti antitetici e la disciplina militare si

(Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), Cuneo 2013 (MSM, Studi, 13), pp. 99-107 (citazione a p. 103): queste tangenze tra il discorso di Falco e l'*opusculum* del frate Predicatore meritano di essere approfondite in sede di edizione del *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*.

⁹⁰ G. G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977, pp. 76-93, in cui si ridimensiona l'immagine di Cuneo «capitale religiosa» dell'emigrazione albigea data in G. BOFFITO, *Gli eretici di Cuneo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1 (1896), pp. 324-333 e in J. DUVERNOY, *Le registre d'inquisition de Jacques Fournier, évêque de Pamiers (1318-1325)*, 3 voll., Toulouse 1965. Sulle radici della presenza eterodossa nelle Alpi occidentali limito il rinvio a G. G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali*, Torino 1984; per il transito di eretici tra la catena alpina nel Duecento cfr. ID., *Migrazioni di eretici tra le Alpi occidentali nel XII e XIII secolo*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal medioevo ai nostri giorni*. Atti del Convegno internazionale (Cuneo, 1-3 giugno 1984), a cura di D. JALLA, Torino 1989, pp. 395-406.

⁹¹ Sul tema cfr. da ultimo, con bibliografia pregressa, R. COMBA, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale, in Storia di Cuneo e del suo territorio 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 241-268, in particolare 254-262. Per interessanti riferimenti alla collaborazione tra l'attività inquisitoriale e il funzionariato angioino nel corso del Trecento, evidente nel sostegno alle indagini condotte nel Cuneese dall'inquisitore Francesco di Pocapaglia negli anni 1307-1309, cfr. G. BISCARO, *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in «Miscellanea di storia italiana», s. III, 19 (1922), pp. 445-557, in particolare pp. 543-550; G. M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS, 116), pp. 308-309; MERLO, *Eretici e inquisitori* cit., pp. 131-148.

trasforma in una pratica del percorso di santità: come Costanzo nel *sermo* di Falco, anche Maurizio, il principale fra i legionari martiri della legione tebea, si oppone al servizio militare impiegato per perseguire altri cristiani, soprattutto in un'area, come quella della Gallia meridionale, al tempo del vescovo Eucherio largamente romanizzata e cristianizzata⁹².

Il racconto del martirio offerto da Giacomo Falco rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, la prima attestazione della rielaborazione letteraria di un antico culto locale che aveva accomunato Costanzo alla schiera di soldati romani della legione Tebea i quali – sfuggiti alla decimazione in *Agaunum* (ora Saint Maurice d'Agaune) ordinata da Massimiano Ercole per essersi rifiutati di onorare il genio imperiale o di mettere a morte dei cristiani – evangelizzarono le valli piemontesi, soprattutto quelle dei territori meridionali dell'ampia diocesi di Torino, dove vennero raggiunti dai messi imperiali e martirizzati in varie località. Il racconto del martirio della *legio* tebea, capeggiata dal *primicerius* Maurizio, è narrato nella diffusa *Passio Acaunensium martyrum* del vescovo Eucherio, dove tuttavia sono ricordati solo i nomi di tre martiri militari, tra cui non compare quello di Costanzo⁹³. A questi non è fatta menzione neanche nella *Passio* anonima, la cui proposta di datazione è stata notevolmente alzata dalla storiografia più recente attraverso l'identificazione di una sua probabile connessione con la tradizione martiriale precedente a quella dello stesso Eucherio⁹⁴. Il nucleo originario della *Passio* di Eucherio conobbe poi una straordinaria amplificazione martiriale, favorita soprattutto dall'entità numerica della legione (6.600 soldati), che offriva un ampio serbatoio per trasformare in 'tebei' personaggi oggetto di venerazione locale, cui la tradizione aveva assegnato il sacrificio della vita du-

⁹² A. BARBERO, *Santi laici e guerrieri. Le trasformazioni di un modello nell'agiografia altomedievale*, in *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarità*, a cura di G. BARONE - M. CAFFIERO - F. SCORZA BARCELLONA, Torino 1994, pp. 125-140, in particolare pp. 126-127. Sull'accettazione della pratica di una 'giusta' *militia* esercitata, anche con il martirio, per la difesa e l'espansione della Chiesa cristiana si veda il classico A. VON HARNACK, *Militia Christi*, Tübingen 1905 (II ed. Darmstadt 1963), cui si aggiunga *I cristiani e il servizio militare. Testimonianze dei primi tre secoli*, a cura di E. PUCCIARELLI, Firenze 1987 (Biblioteca Patristica, 9); R. TOMLIN, *Christianity and the Late Roman Army*, in *Constantine*, ed. by S. N. C. LIEU - D. MONTSERRAT, London-New York 1998, pp. 21-51; J. FERNÁNDEZ UBIÑA, *Christianos y militares. La Iglesia antigua ante el ejército y la guerra*, Granada 2000; H.-L. BARTH, *Das Verhältnis des frühen Christentums zum Militär*, in *Alvarium. Festschrift für Christian Gnülka*, hrsg. v. W. BLÜMER - R. HENKE - M. MÜLKE, Münster 2002 (Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband, 33), pp. 2-25.

⁹³ La *Passio* di Eucherio si legge in *Sancti Eucherii Passio Acaunensium martyrum auctore Eucherio episcopo Lugdunensi*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum*, vol. III, hrsg. v. B. KRUSCH, Hannoverae 1896, pp. 20-41. Tra l'ampia bibliografia sulla *Passio Acaunensium martyrum* si veda il volume miscelaneo *Mauritius und die thebäische Legion*. Akten des internationalen Kolloquiums (Freiburg-Saint Maurice-Martigny, 17.-20. September 2003), hrsg. v. O. WERMELINGER - P. BRUGISSER - B. NÄF - J.-M. ROESSLI, Fribourg 2005, in particolare, con bibliografia pregressa, i saggi B. NÄF, *Eucherius von Lyon, Theodor von Octodurus und ihre Legionäre: Zu den historischen Bedingungen einer hagiographischen Geschichtsdeutung*, pp. 95-118; P. BRUGISSER, *Passio interpretis. Les tourments du traducteur de la «Passion des martyrs d'Agaune» par Eucher de Lyon*, pp. 139-156; W. STEINMANN, *Eucherius: Passio Acaunensium Martyrum. Bemerkung zu Sprache und Stil in Prolog und Reden*, pp. 157-161; J.-L. FEIERTAG, *Les sources littéraires du plaidoyer des Thébains adressé à l'Empereur dans la Passio Acaunensium Martyrum (chap. 9) attribuée à Eucher de Lyon* (BHL 5737-5739), pp. 255-264; M. ZELZER, *Zu Überlieferung und Rezeption der Passio Acaunensium Martyrum*, pp. 325-330.

⁹⁴ E. CHEVALLEY - J. FAVROD - L. RIPART, *Eucher et l'Anonyme: le deux Passions de saint Maurice*, in *Mauritius und die thebäische Legion* cit., pp. 423-438.

rante l'«età dei martiri», cioè quella diocleziana: nella sola area piemontese si contano circa una sessantina di «martiri tebei»⁹⁵.

Nel caso di Costanzo, come in quello di molti altri culti locali, non sappiamo quando avvenne l'innesto all'interno del complesso leggendario tebeo – che ebbe ampia diffusione nell'Europa centrale, a sud delle Gallie, nell'alta Italia e in alcuni territori meridionali della Penisola – e neppure conosciamo i racconti che ne alimentarono la venerazione⁹⁶. Il «reclutamento» di Costanzo fra i miliziani tebei potrebbe essere stato molto precoce, sull'esempio di Dalmazzo, «tebeizzato» in una *passio* risalente al X secolo⁹⁷. Come numerosi altri martiri della legione tebea venerati nei territori subalpini, il culto di san Costanzo è sconosciuto ai martirologi e ai leggendari ufficiali, mentre il martirio di Maurizio in *Aganum* è ben presente nei più antichi sacramentari: la venerazione per il legionario Costanzo forse si sovrappose a precedenti culti pagani in seguito a evangelizzatori che seppero elaborare l'*inventio* di un «corpo santo» su cui orientare le antiche pratiche religiose, come suggerisce, proprio per San Costanzo al Monte, Aldo Settia⁹⁸.

Nella tradizione dei martiri tebei ricordata nei leggendari agiografici basomedievali, si trova il nome di Costanzo associato al martirio di Maurizio nella *Legenda Aurea*, il diffusissimo leggendario abbreviato composto dal frate predicatore Iacopo da Varazze negli anni Sessanta del XIII secolo, dallo stesso successivamente rivisto fino agli anni Novanta⁹⁹. Nel racconto *De sancto Mauritio*

⁹⁵ F. ALESSIO, *I martiri tebei in Piemonte: appunti critici*, in C. PATRUCCO et al., *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (BSSS, 17), pp. 3-55.

⁹⁶ Per la diffusione del complesso di leggende sui martiri tebei in area subalpina rinvio a F. BOLGIANI, *La leggenda della legione tebea*, in *Storia di Torino*, vol. I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 330-336; Id., *I Santi Martiri Torinesi Avventore, Ottavio e Solutore*, in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di B. SIGNORELLI, Torino 2000, pp. 15-37; R. LIZZI TESTA, *Il culto dei martiri tebei nell'Italia nordoccidentale, un veicolo di cristianizzazione (VS)*, in *Mauritius und die thebäische Legion* cit., pp. 461-476; L. CRACCO RUGGINI, *I martiri della Legione Tebea: considerazioni in margine a ricerche recenti*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 42 (2006), pp. 151-161. Per uno studio di orientamento etnografico del fenomeno della creazione di culti santoriali locali attraverso le figure di santi legionari, per il versante francese delle Alpi, e di santi tebei – appartenenti alla «sottocategoria» dei santi legionari – dominanti nel versante alpino italiano, cfr. C. ISNART, *Saints légionnaires des Alpes du Sud. Ethnologie d'une sainteté locale*, Paris 2008.

⁹⁷ G. COCCOLUTO, *Il martyr Domini Constancius. Dati e problemi per una iscrizione*, in *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercando*, a cura di R. COMBA - E. MICHELETTO, Cuneo 2004 («Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 131, 2004), pp. 79-96, in particolare p. 84; A. SETTIA, *Città effimere, chiese e santi nella dinamica degli insediamenti*, in *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo*. Atti del Convegno (Cherasco-Bra-Alba, 10-12 dicembre 2010), a cura di S. LUSUARDI SIENA - E. GAUTIER DI CONFIEGNO - B. TARICCO, Alba-Bra-Cherasco 2013, pp. 53-70, in particolare p. 65. Sul culto «tebeo» attribuito a Dalmazzo nel secolo X cfr. anche C. TOSCO, *San Dalmazzo di Pedona. Un'abbazia nella formazione storica del territorio dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo 1996 (Studi e ricerche sulla storia di Cuneo e valli, 1), pp. 35-44, 133-138.

⁹⁸ SETTIA, *Città effimere, chiese e santi* cit., p. 65. Per la ripresa del culto dei martiri tebei in età longobarda rinvio anche al contributo di Settia presentato al Convegno *La regia abbazia di San Costanzo. L'età medievale: istituzioni, cultura, arte*. Giornate di studio in ricordo di Mirella Macera, 85° Anniversario della Fondazione della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo (Monastero di Dronero - Villar San Costanzo, 4-5 ottobre 2014), i cui Atti sono in corso di allestimento.

⁹⁹ Si tratta di uno dei più famosi leggendari abbreviati composti in Italia a partire dalla metà del XIII secolo: A. DEGL'INNOCENTI, *I leggendari agiografici latini*, in *I Santi Patroni. Modelli di santità* cit., pp. 73-80, in particolare pp. 75-79; G. P. MAGGIONI, *La trasmissione dei leggendari abbreviati del XIII secolo*,

et sociis suis Iacopo da Varazze ricorda Costanzo tra i commilitoni di Maurizio («Huic autem sacratissime legioni dux erat vir inclitus Mauritius, signiferi autem Candidus, Innocentius, Exuperius, Victor et Constancius») ¹⁰⁰, collocandolo poi tra i sopravvissuti alla strage d'Agaune, salvati per volontà di Dio affinché predicassero il nome di Cristo in altre regioni («Ex quibus fuisse dicuntur Solutor, Adventor et Octavius apud Taurinum, Alexander apud Bergamum, Secundus apud Vintimilium necnon et beatus Constantius et Victor et Ursus et quam plures alii») ¹⁰¹. Iacopo da Varazze cita esplicitamente come fonte la *Passio* di Eucherio e, non dichiarato, lo *Speculum Historiale* del confratello Vincenzo di Beauvais, vissuto pochi decenni prima di Iacopo. Entrambi i testi su cui il Predicatore fonda il suo racconto dell'eccidio della legione mauriziana non registrano tuttavia il 'tebeo' Costanzo, lasciando ancora aperto il campo delle congetture sull'origine e sulla datazione dell'innesto del nome di Costanzo nel culto tebeo ¹⁰². Non può essere esclusa l'ipotesi che la genesi del nome del legionario Costanzo sia da attribuire allo stesso Iacopo da Varazze o ad una variante testuale introdotta da un copista ¹⁰³. Certamente la rigogliosissima tradizione manoscritta del leggendario assicurò al *signifer* Costanzo una forte risonanza, sebbene la *Passio Acaunensium martyrum* di Eucherio abbia continuato a lungo a mantenere il ruolo di principale fonte di riferimento per la leggenda di san Maurizio – come rivela, per il tardo Quattrocento, il fortunato *Sanctuarium* dell'umanista Bonino Mom-

in «Filologia mediolatina», 9 (2002), pp. 87-107; ID., *Riletture e riscritture agiografiche del XIII secolo: i leggendari abbreviati*, in *Vides medievales de sants: difusió, tradició i llegenda*, a cura di M. GARCIA SEMPÈRE - M. À. LLORCA TONDA, Alacant 2012 (Symposia Philologica, 22), pp. 11-33. Per la straordinaria diffusione manoscritta della *Legenda aurea* cfr. B. FLEITH, *Studien zur Überlieferungsgeschichte der lateinischen Legenda Aurea*, Bruxelles 1991 (Subsidia Hagiographica, 72), dove sono censiti quasi mille codici, cui devono essere aggiunti quelli che trasmettono i volgarizzamenti.

¹⁰⁰ *Leg. aur.*, 137, 22: cfr. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, ed. G. P. MAGGIONI, vol. II, Firenze 1998², p. 966.

¹⁰¹ *Leg. aur.*, 137, 53: cfr. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* cit., vol. II, p. 968. Per la ricezione della *Passio Acaunensium martyrum* in Iacopo da Varazze cfr. ZELZER, *Zu Überlieferung und Rezeption der Passio Acaunensium Martyrum* cit., pp. 325-330.

¹⁰² Iacopo da Varazze utilizzò ampiamente le circa novecento leggende abbreviate redatte da Vincenzo di Beauvais: sulla *passio* di Maurizio nello *Speculum Historiale* cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum Historiale*, Duaci 1624 (rist. anast. Graz 1965), XIII, 2 (*De legione sanctorum Thebeorum et passionis eorum*).

¹⁰³ È importante rilevare la presenza nella *Legenda Aurea* di varianti in corrispondenza del nome *Constantius*, trasformato in una parte della tradizione testuale in *Constantinus*, certamente nome più noto. Un curioso caso di analogia confusione si ritrova nella errata trascrizione della leggenda «SANCTUS CONSTANTINUS», in luogo della corretta «SANCTUS CONSTANTIUS», sulle monete marchionali battute nel corso del Cinque e del Seicento in aree esterne al marchesato: cfr. G. FEA, *Il doppio ducato di Ludovico II: un eccezionale ambasciatore per il marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzia* cit., pp. 183-192, in particolare p. 186, nota 14; sulla zecca marchionale cfr. *infra*, nota 112. I nomi di persona appartengono a uno spazio testuale ricco di interpolazioni e varianti, come è evidente anche scorrendo gli altri nomi dei legionari tebei registrati nell'apparato critico della citata edizione della *Legenda aurea*. Per la complessa tradizione testuale del testo di Iacopo da Varazze cfr. G. P. MAGGIONI, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della Legenda aurea*, Spoleto 1995 (Biblioteca di Medioevo Latino, 8); ID., *Le molte Legende auree. Itinerari narrativi e modificazioni testuali*, in *De la Sainteté à l'hagiographie. Genèse et usage de la «Légende dorée»*, a cura di B. FLEITH - F. MORENZONI, Geneve 2001, pp. 15-39; ID., *Redattori imprecisi e autori distratti. Mancate correzioni e capitoli fuori posto nel testo originale della Legenda aurea*, in «Filologia mediolatina», 15 (2008), pp. 75-94; si veda anche l'introduzione filologica all'edizione critica IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* cit., vol. I, pp. XI-XXXV.

brizio, stampato a Milano intorno al 1478¹⁰⁴ – ritardando l'ingresso definitivo del nome di Costanzo nelle successive raccolte agiografiche.

In una tale carenza di fonti letterarie, il racconto trasmesso da Falco assume un particolare significato perché segna un tentativo di definizione della leggenda mediante il suo stretto ancoraggio alla casa marchionale. Non siamo in grado di dire se realmente il dronerese sia venuto a conoscenza della storia del martirio dai *codices* (forse martirologi) letti a Catania o se, molto più probabilmente, abbia tratto spunto dalle tradizioni culturali del suo luogo d'origine¹⁰⁵. La versione di Falco è certamente più elaborata rispetto al rapido cenno dato al martirio del tebeo Costanzo da Gioffredo della Chiesa nella sua *Cronaca di Saluzzo*, sinora il più risalente riferimento narrativo conosciuto al martire Costanzo e al suo culto nel santuario di San Costanzo al Monte¹⁰⁶. Come è noto, la datazione della *Cronaca* è incerta: diverse ipotesi la collocano alla prima metà del Quattrocento, altre alla fine del secolo; recentemente Paolo Grillo ha aggiunto un notevole puntello a supporto della datazione agli anni Novanta del XV secolo¹⁰⁷. Si tratta comunque di un testo certamente posteriore alla lode della genealogia marchionale di Falco: il confronto tra le posizioni dei due letterati evidenzia lo

¹⁰⁴ Nel racconto dei martiri di *Agaunum* Mombrazio usò certamente la *Passio* di Eucherio: cfr. BONINUS MOMBRIITUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, vol. II, Parisiis 1910 (rist. anast. Hildesheim 1979), pp. 281-284. I Bollandisti apprezzarono la grande fedeltà con cui Mombrazio raccolse e impiegò le sue fonti: questo riconoscimento assicurò la fortuna del *Sanctuarium*, rendendolo un punto di riferimento per gli studi agiografici. Sull'umanista cfr. R. ANGELINI, *Boninus Mombritius*, in *C.A.L.M.A.* cit., vol. II/4, p. 485; S. SPANÒ MARTINELLI, *Mombrazio, Bonino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXV, Roma 2011, pp. 471-475.

¹⁰⁵ Il sacrificio dei martiri di *Agaunum* è commemorato nei più antichi sacramentari, per i quali rinvio a M. KLÖCKENER, «... *legio sancta pro tui nominis confessione meruit victoriae palmam...*». *Die Märtyren der Thebäischen Legion in den Gebetstexten der eucharistischen Liturgie der Westkirchen bis um das Jahr 1000*, in *Mauritius und die thebäische Legion* cit., pp. 265-310.

¹⁰⁶ «Amplio ancora quella di San Constancio del Villar de Dragonerio, el quale loco dove he la abbazia se chiamava antiquamente Caneto in piano. Ma nel monte di sopra ce un'altra giesia dove he il corpo del glorioso s. Constancio di gente thebea de la legione di s. Mauricio, li quali perseguitati da li imperatori pagani chiamati Diocletiano e Maximiano, fureno ucisi in quele montagne e alpe in gran numero e tra li altri se rilevato el corpo de esso sancto Constancio, el quale fu decapitato presso ditta abbazia dove hano poi fatto una piccola giesia, ne la quale ce ancora la preda di marmore dove fu decapitato cum el sangue che la intinse e per il continuo tacto ditta preda se va cavando e consumando he gia profunda alteza duno ditto e tuttavia seguita el tincto del sangue in uno medemo modo»: GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 875.

¹⁰⁷ L'attribuzione della *Cronaca di Saluzzo* a Gioffredo *junior*, consigliere della curia del Delfinato e scudiero marchionale almeno dal 1480, è stata generalmente quella più seguita dagli studiosi a partire dagli anni settanta del secolo scorso: cfr. M. BERTIGLIA - L. BRANDIMARTE MORELLO, *Contributo alla cronologia e all'attribuzione della «Cronaca di Saluzzo»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 655-664; una nuova attribuzione della paternità del testo a Gioffredo della Chiesa *senior*, segretario marchionale dal 1427 al 1453, fu riproposta in E. FUMAGALLI, *La «Cronica del Monferrato» di Galeotto del Carretto*, in «Aevum», 52 (1978), pp. 391-425. Per lo *status quaestionis* dell'attribuzione della *cronaca* cfr. R. BORDONE, *Della Chiesa, Gioffredo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXVI, Roma 1988, pp. 753-755; L. C. GENTILE, *Araldica saluzzese. Il Medioevo*, Cuneo 2004 (MSM, Studi, 2), p. 29, cui si aggiunge P. GRILLO, *Una cronaca saluzzese inedita: Pietro di Cella e la sua «Relazione storica» (1489)*, in *La cultura a Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento* cit., pp. 23-40, in particolare pp. 36-39: in questo studio si conferma la datazione tarda della *Cronaca di Saluzzo* di Gioffredo della Chiesa, che consultò e tradusse alcuni passi della *Relazione storica* di Pietro da Cella, la cui composizione venne terminata nel maggio 1489. Sulla famiglia Della Chiesa cfr. L. C. GENTILE, *Ludovico I e il processo di definizione e chiusura dell'aristocrazia saluzzese. Note a margine del decreto del 20 agosto 1460, in Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 165-187, in particolare pp. 174-176.

sviluppo del culto di san Costanzo in direzione di un pragmatico sostegno alla celebrazione della dinastia marchionale, realizzata grazie all'elaborazione di un mito genealogico legittimante.

Entrambi gli autori cercano la validazione del potere dei Saluzzo con il ricorso all'antichità e continuità della casata: Falco lega faticosamente le ultime linee genealogiche dei Saluzzo alla casa di Francia, di cui viene posta in evidenza l'opera di difesa della fede, poi continuata dallo stesso Ludovico, secondo l'esempio del santo militare Costanzo. Gioffredo attinse per la sua *Cronaca* agli archivi dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo e a quelli di Grenoble, integrando questa documentazione con il ricorso ad alcune cronache, come la *Relazione storica* di Pietro da Cella: il principale risultato di questa operazione storiografica fu la definizione del mito d'origine della discendenza ottoniana, che avrebbe accomunato gli Aleramici – quindi i Monferrato e i Saluzzo – agli Umbertini, appianando la primazia genealogica della dinastia sabauda nei confronti dei Saluzzo e inserendo le tre casate nello «schema consueto della *translatio imperii*»¹⁰⁸. Accanto all'antichità della casata e al valore nell'esercizio delle armi, per Gioffredo la grandezza dei marchesi di Saluzzo si sostanzia anche attraverso le reliquie lasciate ai successori e la devozione espressa dai principi nella fondazione e nella dotazione di enti monastici, oltre che nel mantenimento di rapporti privilegiati con monasteri preesistenti, seguendo la prassi di edificazione di una memoria dinastica consueta per l'aristocrazia signorile e per quella di tradizione funzionariale¹⁰⁹.

Proprio l'enfasi posta dal cronista Gioffredo della Chiesa nel connettere il luogo del martirio del «glorioso San Constancio di gente thebea» alla casa marchionale delinea chiaramente la capacità dell'elemento sacrale di definire e supportare i progetti di affermazione territoriale e dinastica dei marchesi di Saluzzo. Tale legittimante protezione celeste sostenuta dal culto di un santo locale – un santo 'laico' e guerriero – fu oggetto dell'oratoria marchionale almeno dalla fine degli anni Trenta del Quattrocento, come indica ora il *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum* di Falco, che contribuì a favorire il graduale transito da un culto locale a un superiore *patronage* celeste, irrobustendo la definizione di un'identità politica e il processo di sacralizzazione del potere. In questo passaggio la con-

¹⁰⁸ BARBERO, *Corti e storiografia di corte* cit., p. 255; cfr. anche GENTILE, *Araldica saluzzese* cit., pp. 28-31; EAD., *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008, pp. 161-176. L'ancoraggio dinastico agli Ottoni delle principali stirpi signorili subalpine è un *topos* consolidato nella retorica quattrocentesca, ripreso, ad esempio, dall'umanista e oratore ducale Gian Mario Filelfo nella sua orazione tenuta dinanzi al collegio dei dottori dello Studio di Torino e al Consiglio ducale, l'11 agosto 1454, per l'intronizzazione del rettore dell'università Iohannes Herrgott: «Quanta sit in Teutonibus virtus, quantus amor, quanta concordia, que solet res publicas conservare, videte pro populorum illorum magnitudine, virorum multitudine (...) Oh singularem hominum pietatem, oh constantiam inconcussam in martyrio. Ex hiis vero summi omnes principes prodire. Nam ex cuncta nobilitate inter illos Saxonie ducis domum prestantiorem fuisse scimus. Ab eo quondam noster illustrissimus princeps (*scil.* Ludovico di Savoia) exiit, ab eo primus Fridericus Cesar, ab eo nobilissime cuncte Italarum familie Montisferrati, Saluciarum, Carretorum, Cevensium et aliorum plurimorum». Darò l'edizione dell'orazione di Filelfo – conservata nel codice Greifswald, Universitätsbibliothek, 681, ff. 11r-17r (citazione a f. 11v) – all'interno di uno studio, di prossima pubblicazione, dedicato all'oratoria accademica torinese nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento.

¹⁰⁹ BARBERO, *Corti e storiografia di corte* cit., pp. 274-275.

servazione e il culto di reliquie assunse una forte valenza politica, già ravvisabile nell'alto medioevo e successivamente mantenuta sino alla piena età moderna, come dimostra il vigore del culto mauriziano presso i duchi di Savoia nel Cinque e nel Seicento¹¹⁰. Il sacrificio della vita ha assegnato a questi *militēs Christi* una dimora eterna in cielo e ha definito una nuova patria terrestre, rappresentata dal luogo del loro martirio o della *depositio* del loro corpo¹¹¹.

In assenza di un articolato culto formalizzato dall'autorità episcopale (seguito, ad esempio, all'inserimento del martire in calendari o martirologi), la propagazione di una cultualità poteva essere sostenuta dalle orazioni pubbliche, efficaci soprattutto per ridefinire una nuova 'patria' terrestre del martire, presupposto importante per la sua elevazione alla condizione di santo patrono. Anche per i Saluzzo il processo di elezione di un patrono trovò alimento e sostegno in manifestazioni pubbliche di adozione di specifiche espressioni devozionali. Una scelta importante in tal senso fu la promozione del culto dinastico mediante il veicolo delle monete battute nella zecca marchionale, sulle quali, a partire dal marchese Ludovico II, le insegne del principe ricordarono con grande frequenza la legenda «Sanctus Constantius» e gli emblemi del potere marchionale, raffiguranti il ritratto del principe, furono seguiti dall'effigie di san Costanzo martire, sulla scia di una tradizione propagandistica cui aveva dato nuovo vigore Federico II e che venne ulteriormente rivitalizzata nei decenni centrali del Trecento¹¹². La devozione di Ludovico II per il martire Costanzo, alla fine del XV secolo elevato a patrono del marchesato, va inoltre di pari passo con l'ingresso dell'antica e venerata abbazia benedettina del Villar nella sfera di controllo della casa marchionale, processo avviato nel 1485 con il discusso abbaziato di Carlo Domenico di Saluzzo, fratello del marchese Ludovico II¹¹³. La promozione di legami sempre più stretti tra il tebeo Costanzo e i Saluzzo poneva le sue fondamenta nell'ordito retorico espresso dai giuristi e dagli umanisti che costituivano il piccolo *foyer* intellettuale vicino alla casa marchionale negli anni di Ludovico I, che a sua volta affondava le radici nel ricco *humus* di un'antichissima devozione popolare. La fortuna del locale culto martiriale dei cavalieri tebei venne inoltre alimentata anche da chiare scelte decorative, come l'apparato iconografico, commissionato ad Hans Clemer, delle lunette dei portali d'ingresso e il polittico dell'altare maggiore nella collegiata di Santa Maria Assunta in Saluzzo¹¹⁴,

¹¹⁰ P. COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna 2006 (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Monografie, 43), pp. 122-123; cfr. anche GENTILE, *Riti ed emblemi* cit., pp. 187-190.

¹¹¹ Cfr. P.-Y. FUX, *Les patries des martyrs. Doctrine et métaphores chez les poètes Damase, Ambroise, Paulin de Nole et Prudence*, in *Mauritius und die thebäische Legion* cit., pp. 365-375, in particolare pp. 365-368.

¹¹² GENTILE, *Araldica saluzzese* cit., pp. 155-165; EAD., *Riti ed emblemi* cit., pp. 195-197. Ludovico II fondò la zecca a Carmagnola, facendo ricorso a un falso diploma del 1206 e all'investitura concessagli dall'imperatore Federico III nel 1480, che confermava al marchese le regalie: A. S. FAVA, *Le monete della zecca di Carmagnola*, in *Arte dell'antico marchesato di Saluzzo*, a cura di N. GABRIELLI, Torino 1974, pp. 245-254, in particolare p. 245.

¹¹³ MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., vol. V, p. 153; MANGIONE, *Ludovico I e i benefici ecclesiastici del marchesato* cit., pp. 111-113.

¹¹⁴ La decorazione della collegiata (eretta a cattedrale nel 1511) associa l'immagine di Costanzo al ritratto di Ludovico II e quella del martire Chiaffredo alla marchesa Margherita di Foix: per tale apparato

o le diverse raffigurazioni di Costanzo nelle vesti di *miles* in alcune chiese del Piemonte meridionale, tra le quali, negli anni Trenta del Quattrocento, la chiesa conventuale di San Francesco di Cuneo¹¹⁵.

5. *Sviluppi cinquecenteschi del culto di san Costanzo: la nobilitazione delle sue reliquie nell'età della Controriforma*

Dopo i riferimenti a Costanzo nella *Cronaca di Saluzzo* di Gioffredo della Chiesa, il culto del martire tebeo non sembra conoscere ulteriori elaborazioni letterarie sino alla *Sacra historia thebea* di Guglielmo Baldessano (1545 ca.-1611), data alle stampe per la prima volta nel 1589 e, ampliata e con il titolo *La Sacra historia di S. Mauritio arciduca della legione thebea et de' suoi valorosi campioni*, nel 1604¹¹⁶. In quest'opera il canonico del capitolo di Torino – originario di Carmagnola, ancora terra marchionale – raccolse testimonianze sul culto dei martiri tebei, privilegiando soprattutto quelli di area subalpina. Vicino alla storiografia ufficiale sabauda, Baldessano dedicò la *Sacra historia thebea* al duca Carlo Emanuele I, cioè al rappresentante della dinastia che aveva fatto di Maurizio il santo patrono del suo stato: nell'erudito il culto mauriziano e la venerazione per i santi della legione tebea – la cui autenticità del martirio fu oggetto di una dibattuta controversia che percorse gli ambiti della Riforma e della Controriforma per tutta l'età moderna –¹¹⁷ è fortemente letta in chiave antiprotestante¹¹⁸.

Al *corpus* di legionari tebei che seguirono Maurizio nell'estrema scelta del martirio, Baldessano associa anche i santi ormai 'saluzzesi' Chiaffredo e Costanzo, dichiarando di impiegare a tal fine fonti manoscritte e a stampa, ma senza specificarne la natura, neppure citando Gioffredo della Chiesa: ricorda tuttavia di avere letto una *Historia* dei due santi in un volume andato perduto durante

decorativo, opportunamente ricordato in GENTILE, *Riti ed emblemi* cit., p. 196, si veda E. RAGUSA, *I lavori per la cattedrale di Saluzzo, 1500-1501*, in Hans Clemer, *il Maestro d'Elva*, a cura di G. GALANTE GARRONE - E. RAGUSA, Savigliano 2002, pp. 108-127; M. CALDERA, *Le strategie figurative per il duomo nuovo di Saluzzo: percorsi possibili fra artisti e committenti*, in *Saluzzo, città e diocesi* cit., pp. 242-260, in particolare pp. 247-253.

¹¹⁵ COCCOLUTO, *Il martyr Domini Constancius* cit., pp. 94-95, in cui sono ricordati anche gli affreschi raffiguranti san Costanzo in San Ponzio di Castellar (1450-1460 ca.) e nella chiesa di San Maurizio a Roccaforte Mondovì (1486).

¹¹⁶ Sulle due edizioni cfr. R. DOTTA, *Guglielmo Baldessano. Storico della Chiesa nell'età della Controriforma*, Carmagnola 1991, pp. 51-82, cui rinvio anche per la biografia di Baldessano e per la sua produzione storico-antiquaria. Nella sua *Historia* Baldessano raccolse testimonianze sul culto dei martiri tebei, privilegiando soprattutto i martiri 'italiani', a differenza del gesuita Pierre Canisius, figura di spicco della Controriforma, che, nella sua *Histoire de saint Maurice et de saint Ours*, si era soffermato in modo particolare sulla diffusione di questo culto nel mondo germanico. Come quella di Canisius, cui Baldessano si ispirò per l'organizzazione della materia, l'opera del teologo di Carmagnola ebbe ulteriori edizioni: a Torino nel 1604 e, due anni più tardi, a Madrid, in traduzione castigliana; per queste edizioni cfr. J.-M. ROESSLI, *Le martyre de la Légion Thébaine et la controverse autour de l'historicité du XVI^e au XVIII^e siècles*, in *Mauritius und die thebäische Legion* cit., pp. 193-210, in particolare p. 199, nota 31.

¹¹⁷ Le diverse posizioni sono ricostruite in ROESSLI, *Le martyre de la Légion Thébaine* cit., pp. 193-210 (per Pierre Canisius e Guglielmo Baldessano cfr. pp. 195-199).

¹¹⁸ P. COZZO, *Una leggenda che cambia. Chiaffredo e Costanzo da patroni del marchesato di Saluzzo a legionari sabaudi*, in « Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento », 26 (2000), pp. 641-656, in particolare pp. 645-656; ID., *Antichi soldati per nuove battaglie. Guglielmo Baldessano e la riscoperta del culto tebeo nelle "valli infette"*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », 188 (2001), pp. 3-23.

l'occupazione franco-ugonotta di Saluzzo a opera di Roger de Saint-Lary Bellegarde¹¹⁹. Il teologo del capitolo torinese attinse largamente alla tradizione popolare, diventando così il primo vero «agiografo» di questi due martiri: l'orazione di Falco ci informa tuttavia che riprese letterarie del culto di Costanzo erano già state realizzate nella prima metà del Quattrocento. A differenza di Falco, tuttavia, Baldessano elabora delle vere e proprie leggende di fondazione del culto, a partire dal miracoloso ritrovamento, avvenuto nel 1580 all'interno della chiesa sul Monte, delle spoglie di Costanzo e della pietra arrossata dal suo sangue, rinvenute insieme alla lapide che ne ricordava l'esistenza¹²⁰. Per l'agiografo tali recuperi suggellarono definitivamente il pieno inserimento del santuario di San Costanzo, e con questo il marchesato, tra i *loca sancta*, spazio di forte concentrazione di miracoli.

L'iscrizione di cui fa cenno Baldessano è stata recentemente datata da Giovanni Coccoluto al pieno XVI secolo: non sappiamo se si tratti di un vero falso – realizzato forse con l'intento di nobilitare l'antichità di un culto, offrendo un sostegno alle riprese narrative quattrocentesche di temi della devozione popolare – o un apografo approntato a rimpiazzo di una più risalente lastra¹²¹. La data alta dell'iscrizione era già stata respinta («non sapit multam antiquitatem») dai Bollandisti, secondo i quali inoltre la veridicità storica del florilegio di racconti affastellato da Baldessano, in particolare quelli sull'appartenenza di Costanzo alla *legio tebea*, non era supportata da valide fonti antiche. Le notizie «vaga sunt et valde incerta», in qualche caso addirittura ridicole: le *fabulae* trãdite da Baldessano sono definite negli *Acta Sanctorum* «trãditiunculæ populares»¹²². Secondo le ricerche dei Bollandisti – il cui rigore del metodo pose le premesse per la trasformazione dell'agiografia in una scienza storica – i culti dei martiri tebei «per occidentalem Italiam» risultavano in generale scarsamente attendibili («incerta sunt et fere minus verisimilia»)¹²³, talvolta anche generati da confusioni di culti. Proprio per Costanzo è menzionato un antico martirologio di Colonia che ricorda la venerazione, nella città renana, del martire Costanzo associato a Gregorio Mauro, il condottiero della legione dei Mauri, anch'essa, come quella di Maurizio, martirizzata nell'età diocleziana: nell'«insondabile intreccio delle

¹¹⁹ Sulla ricca tipologia di fonti impiegate da Baldessano per la redazione della sua *Historia* cfr. DOTTA, *Guglielmo Baldessano* cit., pp. 56-58.

¹²⁰ Su questi ritrovamenti cfr. MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei Marchesi del Vasto* cit., pp. 169, 179; *Liguria reliquia trans et cis Appenninum*, a cura di G. MENNELLA - G. COCCOLUTO, Bari 1995 (Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, 9), p. XXI; COCCOLUTO, *Il martyr Domini Constancius* cit., pp. 79-96.

¹²¹ COCCOLUTO, *Il martyr Domini Constancius* cit., pp. 79-96; per interessanti paralleli con il culto di san Chiaffredo in Crissolo e con l'iscrizione che attesta il luogo della sua presunta sepoltura cfr. ID., *Il culto di san Chiaffredo negli scritti di padre Antonio Ferrua S. I.*, in *Padre Antonio Ferrua S.I. nel X anniversario della morte (2003-2013)*. Atti del Convegno di Studi (Trinità-Mondovì, 25-26 maggio 2013), a cura di D. MAZZOLENI, Città del Vaticano 2014 (Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 26), pp. 187-199.

¹²² *Acta Sanctorum Septembris*, vol. VI, Antverpiae 1757, pp. 895-926; alle pp. 917-919 sono editi gli *Addenda ad diem XXII Septembris. Appendix. Ad gloriam posthumam S. Mauritii et Sociorum Thebaeorum Martyrum*: vengono qui compendiate le notizie sul ritrovamento del corpo di san Costanzo date da Baldessano nella sua *Historia*. In assenza di fonti antiche sull'appartenenza di Costanzo alla *legio tebea*, per i Bollandisti questa «inventionem sanctarum reliquiarum recentem esse».

¹²³ *Acta Sanctorum Septembris* cit., vol. VI, pp. 919-920.

stratificazioni di culti e del loro utilizzo»¹²⁴ non è improbabile che la vicinanza dei nomi delle due legioni abbia favorito *ab antiquo* una permeabilità tra i martiri della *legio Mauritaniana* e quelli della *legio Sancti Mauriti*¹²⁵.

La trasposizione del santo guerriero Maurizio sulla figura del duca di Savoia, realizzata alla fine del Cinquecento da Baldessano, diventò un punto di forza per l'operazione di consacrazione di Carlo Emanuele I a protettore della Chiesa cattolica e a guida nella lotta all'eresia protestante. Dopo l'annessione del marchesato di Saluzzo al ducato di Savoia, seguita a quarant'anni di dominazione francese, l'inserimento di Costanzo e di Chiaffredo tra i legionari tebei attuato dal teologo Baldessano è stato un vero e proprio simbolico 'arruolamento' dei due martiri nell'esercito di Carlo Emanuele, che li rese rappresentazioni dell'impegno antieretico del duca. A distanza di un secolo e mezzo dall'orazione di Falco, nella *Sacra historia thebea* di Baldessano si riscontrano straordinarie analogie nell'impiego del culto martiriale dei legionari tebei in difesa della vera fede, edificato attraverso un modello di «santità militarizzata e bellicosa»¹²⁶. Giacomo Falco, poi seguito da Gioffredo della Chiesa, favorì l'elevazione del culto 'locale' di Costanzo a culto 'statale' del marchesato; successivamente Baldessano innestò il patrono Costanzo e il suo 'socio minore' Chiaffredo tra i protettori della riconquista cattolica propugnata dall'impegno militare di Carlo Emanuele contro gli avversari politico-religiosi ugonotti e francesi¹²⁷.

Tra Quattro e Cinquecento persiste quindi il potenziamento del culto martiriale del santo guerriero, da impiegare nel disciplinamento dei movimenti eterodossi: nell'età di Ludovico I, Falco identificava nella dissidenza religiosa manifestata dalla multiforme espressione dei valdismi il principale avversario alla vera fede nelle valli alpine del *Pedemontium* meridionale. Sempre la dissidenza religiosa, questa volta protestante, giustificò il 'richiamo in servizio' del martire guerriero Costanzo nell'opera di evangelizzazione realizzata dai Gesuiti e, suc-

¹²⁴ COCCOLUTO, *Il martyr Domini Constancius* cit., p. 95.

¹²⁵ *Acta Sanctorum Septembris* cit., vol. VI, pp. 918-919. In *Acta Sanctorum Octobris*, vol. VII/1, Bruxellis 1845, pp. 11-16, è ricordata, accanto a quella di Gregorio Mauro, la presenza di Costanzo in una *Vita dei martiri Mauri*: a questo proposito cfr. anche A. FERRUA, *San Costanzo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 260-261; K. KUNZE, *Mauri, martiri, santi*, ivi, vol. IX, Roma 1967, coll. 182-183. Le posizioni dei Bollandisti sull'inconsistenza di un nucleo storico alla base della vicenda dei martiri tebei vennero progressivamente accolte dalla storiografia successiva, anche da quella di area cattolica: D. VAN BERGHEM, *Le martyre de la Légion Thébaine. Essai sur la formation d'une légende*, Bâle 1956; L. DUPRAZ, *Les Passions de St. Maurice d'Agaune. Essai sur l'historicité de la tradition et contribution à l'étude de l'armée pré-Diocletienne (260-286) et des canonisations tardives de la fin du IV siècle*, Fribourg 1961; D. WOODS, *The origin of the Legend of Maurice and the Theban Legend*, in «Journal of Ecclesiastical History», 45 (1994), pp. 385-395; ROESSLI, *Le martyre de la Légion Thébaine* cit., pp. 193-210. Come opportunamente ricordava Franco Bolgiani, l'importanza dello studio di questa eccezionale fortuna agiografica trova una giustificazione non all'interno della ricerca di elementi di veridicità storica ma nelle sue complesse declinazioni in campo non solo ecclesiastico ma anche storico-politico: «il significato 'storico' della leggenda non va ricercato in questi elementi incertissimi, bensì, complessivamente, in ciò che essa, diffondendosi, produsse e che fu causa del formarsi di cicli leggendari a cui, via via, il primitivo racconto di Eucherio diede origine e che furono di notevole importanza»: BOLGIANI, *La leggenda della legione thebea* cit., pp. 333-334.

¹²⁶ COZZO, *Antichi soldati per nuove battaglie* cit., p. 15.

¹²⁷ L'operazione di Baldessano è acutamente colta nei saggi di Paolo Cozzo *Una leggenda che cambia* cit., pp. 641-656; ID., *Antichi soldati per nuove battaglie* cit., pp. 3-23.

cessivamente, dai Cappuccini, all'interno della quale si inquadra il progetto della *Storia dei martiri tebei* di Guglielmo Baldessano. La profonda trasformazione politica del marchesato di Saluzzo avvenuta nel corso del Cinquecento trovò il suo *pendant* nel rovesciamento dei modelli di integrità religiosa proposti: proprio i «cristianissimi» re francesi – nell'orazione di Giacomo Falco campioni di santità e origine «ex progenie» della grandezza della casata marchionale – verranno avversati dalle operazioni politiche e religiose di Carlo Emanuele, condotte anche sotto il vessillo dei santi guerrieri tebei Costanzo e Chiaffredo¹²⁸.

¹²⁸ «Da patroni del marchesato, Costanzo e Chiaffredo diventano protettori della riconquista cattolica di quelle terre, e più in generale dell'impegno militare sabauda contro i nemici religiosi e politici, gli ugonotti e i francesi»: COZZO, *Una leggenda che cambia* cit., p. 653.

I testi, piuttosto scorretti, hanno reso necessari alcuni emendamenti, segnalati in apparato; l'impiego delle maiuscole e l'interpunzione sono stati adeguati all'uso moderno. Non essendo noto l'*usus scribendi* di Giacomo Falco, ho mantenuto l'ortografia del copista del codice Ambrosiano. Nell'edizione delle epistole del *magister* Stefano Fieschi ho regolarizzato l'ortografia del copista all'uso classico – segnalando gli emendamenti in apparato – ad eccezione dei dittonghi *-ae-* e *-oe-* e della forma grafica *michi*, normale per tutta la prima metà del Quattrocento e oltre.

1.

Padova, <1434-1435>

Giacomo Falco chiede al patrizio veneziano Francesco Barbaro di accordare alla sorella Giovanna il permesso di transitare senza difficoltà da Verona, dove Barbaro era podestà. La donna si era recata in Lombardia per prelevare il figlio di Falco e riaccompagnarlo a Padova, presso di lui.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 63r.

BIBLIOGRAFIA: L. BERTALOT, *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, vol. II/1, *Prosa*, hrsg. v. U. JAITNER-HAHNER, Tübingen 1990, p. 60, n. 1131; *Francesco Barbaro. Epistolario* cit., vol. I, p. 114, n. 531 A; pp. 211-212.

Iacobus Falcho Dragonerensis magnifico militi ac celeberrimo oratori domino Francisco Barbaro, prestantissimo pretori Veronensi immortalem salutem dicit.

Amplissima humanitas tua, quam michi semper benignissime demonstrasti, eam michi audaciam prestare videtur, ut in rebus meis liberalitatem michi tuam familiariter exoptare possim. Iohanna Falcha, soror mea, que has meas ad te literas attulit, ex instituto meo in Lombardiam accedit, ut exinde filium accipiens eum ad me reducat et sibi opus sit et conducibile ut per Veronam iter suum habeat, amabilissimam graciosissime preture tue benignitatem exoro, ut eam sororem meam cum socia sua, muliere quidem honestissima, Veronam ingredi paciaris, quod michi profecto erit summopere gratissimum.

Vale vir prestantissime miles et orator florentissime et me arbitrato semper tuo, ut par est, utare.

Ex Padua.

2.

Padova, <1435-1437> luglio 20

Stefano Fieschi dedica a Giacomo Falco una raccolta di epistole esercitatorie.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 74r-v.

Stephanus Philiscus Soncinensis insigni viro in sacratissima theologia licentiat^a atque peritissimo iuris consulto domino Iacobo Falcono de Pedemontium immortalem salutem dicit. //

Quanti nostram benivolentiae^b convincionem ponderem ex hoc faciliter existimare potes quod in summis^d profecto occupationibus has tibi epistolas persolvere curam quas tibi ita libenter condonem ut eas perpetui nostri inter nos amoris futuras semper testes esse debere maximopere desiderem. Cum vero uberiorem michi temporis opportunitatem nactus fuero maioribus te profecto muneribus exaggerabo, interea has per paucas atque per breves meas litteras ex arte contextas aliquando fac pervolas ut et aliquam exinde comoditatem consequaris et mei nominis memoriam amantissime complectaris.

Fac recte valeas meque, ut facis, plurimum diligas. Ex Padua XIII^o kalendas augustas.

3.

Padova, <1435-1437>

Epistola di Stefano Fieschi a Giacomo Falco con la quale si conclude la raccolta di epistole esercitatorie (cfr. *supra*, n. 2).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., f. 78r-v.

Stephanus Philischus Soncinensis viro insigni et celeberrimo iuris consulto et divine pagine preceptorum refertissimo domino Iacobo Falcono de Pedemontium immortalem salutem dicit.

Facit ea caritas, qua me observas, et tua permagna in me liberalitas, ut merito debeam esse memor tui, hec enim verba ad conficienda exordia pertinentia^e et omnino convenientia^f tibi dedi, ut omnes tibi ad ea que voles additus facillime succedant. Non enim es parvam ex ipsis verbis opportunitatem consequuturus si ea et memoria diligenter custodire volueris et debita exercitatione pertractaveris neque enim absque ipsorum verborum gubernatione orationes tuas commode^g poteris exordiri. Si presertim desideraveris auditorem tibi comparare, quam facillimum hoc igitur munusculum ea velim ratione suscipias ut ipsum^h e manibus ullo quidem pacto delabi non permittas // donec quod optas fueris cumulatissime consequutus.

Vale et me, ut facis, diligi et rem hanc comodissimam assidua fac exercitatione complectaris.

4.

Giacomo Falco, *Sermo ad laudem marchionis Saluciarum*. Sezione riguardante la leggenda di san Costanzo.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 192 inf., ff. 121v-122r.

(...) Nam ut a quibusdam cronicis habitum est, et ita recollo, quarto anno studii mei apud Cathaniam Sicilie legendo liberius percepisse quod cum

beatus Constancius de Thebea in Galiam profectus esset, ut idem contra cristianissimos regales Francos una cum sua numerosa legione accerrime debellaret, et ut gentilium Romanorum principum mandatum adimpleret, ex Numancia Yspanie in Galliam proficens, ut ibidem contra Gallos bellum acciperet, occultissimum quidem divini iudicium illo ei profusum est, et illum, in quem pugnare vellet, singulari gracia cognosceret, sicut Paulo ante conversionem dictum est: «Saule, Saule, quid me persequeris?»¹²⁹ etc. Itaque data est ut ad sacratissime crucis in aream visionem in gloriosum belli ducem impetum facientis Christum crucifixumⁱ verum deum una cum sua numerosa legione clarissima voce profiteretur, // qui tanta demum et gracia et auctoritate dignus habitus est, ut cristianissimis regalibus Gallorum belli ducibus ad partes cisalpinas hoc est ad primas Ytalie partes, que Pedemoncium vocantur, et ubi per Dei gratiam nunc feliciter degit triumphus marchionis nostri Saluciarum, gloriosus miles qui pro Christi cruce viriliter pugnare missus est. Credendum est magis quod cum beatus Constancius, miles gloriosus, de montis sumitate ad locum qui nunc Accellum dicitur defatigatus descendisset et ibidem pernoctasset, eius transitum quidem Iulius Marchus Mediolani, ex parte Romanorum preses, intelligens magnum exercitum contra gloriosum militem destinavit, qui, cum universalem vallem^j descendendo perfecisset^k tandem in spaciosa modica tamen planicie sibi suppeditante, ubi Surciana apud Dragonerium nunc dicitur, ad quam studiose feliciterque devenerat eum non puduit sua singulari prudencia, more quidem solito, suas ordinatissimas equidem acies in aspectum lucemque veritatis proferre, et ibi sanguinolenta victoria ad stragem paganorum victoriosissime reportata. Iam tempus advenerat in quo Christus amicos suos opere comprobare putavit atque hoc ideo concedendum est magis ut illa que summa sunt ex summo fonte haurirentur^l, unde factum est quod numerosus paganorum exercitus in gloriosum militem succensuit^m. Qui una cum sua sanctissima legione versus montes aufugiens divina quadam providencia, ut non amplius corpore sed mente et marthirio ex instituto divino apud Alborum montem, quem sic nonnulli appellant, gloriosus miles Constancius Teberinus una cum sua celeberrima ac triumphatissima legione mirandum in modum per sacrum martirium corpora summo Deo obtulerunt, placarunt atque magnopere consacrarunt, cuius sanctum et gloriosum corpus ac sacrorum commilitonum hodierno die summa et veneranda admodum redolet devocione. Nam quam mirandis, quam maximis quamque singularibus gloriosus Constancius clareat miraculis nemo est qui nesciat, cuius solertem profecto devocionem summa cum observancia clarissime princeps capit. Obsecro fidele tuum Dragonerium, cuius patronus sanctus gloriosus devotissime est celebratus posthac, ne mea inde vagari possit oratio, sed ut ad institutum progrediar non coactus sed ad honeste iudicandum hoc commemorare dignum esse putavi (...).

^a licentiato] licenciato ms. ^b benivolentie] benivolencie ms. ^c faciliter] facilliter ms. ^d summis] sumis ms. ^e pertinentia] pertinencia ms. ^f convenientia] conveniencia ms. ^g commode] comode ms. ^h ipsum] ipsum ms. ⁱ crucifixum] crucifixum ms. ^j vallem] vellem ms. ^k perfecisset] perfectasset ms. ^l haurirentur] aurirentur ms. ^m succensuit] succensit ms.

¹²⁹ Act. 9, 4.